



Unioncamere
Toscana



CNA Toscana



La congiuntura dell'Artigianato in Toscana

(Rapporto sintetico)

Consuntivo anno 2007
Previsioni 1° semestre 2008

Indice

1. Sintesi Introduttiva
2. La Congiuntura dell'Artigianato in Toscana nel 2007
 - 2.1. Fatturato
 - 2.2. Occupazione
 - 2.3. Dinamica delle imprese artigiane
 - 2.4. Investimenti
 - 2.5. La diffusione delle tecnologie informatiche di base tra le imprese artigiane
3. Le Previsioni per il 1° Semestre 2008
 - 3.1. Fatturato
 - 3.2. Occupazione e investimenti

Nota Metodologica

 **Artigianato**

 **Osservatorio regionale toscano sull'Artigianato**

Il 2007 si chiude nuovamente per l'artigianato toscano con un risultato negativo sul piano del fatturato. L'aspetto più negativo dell'anno appena trascorso, non risiede tuttavia nei risultati a consuntivo, quanto sugli effetti che produce e lascia in eredità per il futuro sul piano del clima di fiducia dei piccoli imprenditori artigiani. Ciò che desta preoccupazione, infatti, non sono i risultati dell'anno passato, il quale si conclude all'insegna di un marcato recupero dell'economia artigiana, rispetto ai primi sei mesi dell'anno, sul piano sia del fatturato che degli addetti. È piuttosto il modo di vedersi impresa proiettata nel contesto congiunturale a venire e rappresentato simbolicamente dalle previsioni per il primo semestre 2008: le peggiori in assoluto degli ultimi anni. Segno questo che i paventati effetti psicologici della flessione seguita ad un anno di più rosee prospettive (il 2006) si sono verificati. Per la verità sulle previsioni pesa non solo la fatica accumulata dopo anni di durissima crisi, ma anche le ombre e le incertezze che adesso si presentano minacciose nel quadro congiunturale nazionale e internazionale. I dati a consuntivo per il 2007 invece non sono poi così negativi e confermano quanto auspicato al termine del primo semestre, circa un prevedibile recupero nella seconda parte dell'anno, capace di condurre l'artigianato verso una stabilizzazione delle grandezze di riferimento: fatturato e addetti. Fatto che si è verificato: per quanto riguarda l'andamento del fatturato, la variazione media rimane negativa, su livelli contenuti (-1,4% con una differenza rispetto alla variazione calcolata per il primo semestre di 2,2 punti percentuali), ma per alcuni settori, primo su tutti quello edile, il recupero è di una tale entità da chiudere con un risultato positivo (+0,1%, con un differenziale fra la variazione stimata al 30 giugno 2007 e quella di fine anno di 6,1 punti percentuali). Rispetto alla prima parte dell'anno recuperano tutti i settori sebbene in misura differenziata: oltre ai dati già indicati per l'edilizia e il totale artigianato, si evidenziano i risultati tutto sommato buoni della metalmeccanica e delle altre attività manifatturiere. I settori che, invece, stentano di più rimangono quelli della moda, che chiude con una variazione media di fatturato del -4,6% e dei servizi, con una variazione annua del fatturato del -3%. In definitiva, se si escludono questi due settori, di cui quello della moda condizionato fortemente dal processo di declino di alcuni suoi distretti principali (primo su tutti quello di Prato) e quello dei servizi da sempre l'anello debole dell'artigianato, la tendenza a fine anno muove, coerentemente a quanto

ipotizzato al termine del primo semestre del 2007, verso una stabilizzazione del totale fatturato artigiano.

Complessivamente, quindi, l'artigianato toscano nel 2007 finisce per avere performance non peggiori dell'industria, specie se si considera che i dati annui sulla produzione industriale nazionale per le attività manifatturiere chiudono l'anno all'insegna di una marcata flessione. Ciò che appare adesso come il principale motivo di preoccupazione e che condiziona pesantemente anche il clima di fiducia degli imprenditori verso il futuro, è rappresentato dallo scenario di rallentamento dell'economia a livello mondiale, nel quale pesano le previsioni di una recessione dell'economia americana, ma nel quale trova spazio anche l'ipotesi di una contrazione della crescita nell'area dell'euro e nel quale continuano ad operare altri fattori negativi per la competitività della produzione nazionale; fattori ormai consolidati come quelli inerenti la debolezza del dollaro e il rincaro del costo del petrolio e delle materie prime.

Insomma i segnali di recessione o di contrazione della crescita, uniti ai fattori che da tempo condizionano la competitività delle nostre imprese, gettano un'ombra pesante su un settore che ha sofferto a lungo e tuttora soffre per i propri limiti strutturali, ancora non superati, reso particolarmente fiacco e vulnerabile da un lungo periodo di perdite di fatturato, di economicità e di mezzi finanziari. Il mercato interno rimanda segnali anch'essi negativi: se da una parte il 2007 si chiude all'insegna di un recupero del PIL nazionale, da un'altra l'Isae denuncia un calo del clima di fiducia delle famiglie italiane, nei primissimi mesi del 2008, sebbene in leggero recupero rispetto al crollo rilevato nel primo mese dell'anno; a ciò si aggiungono le incertezze circa la situazione politica nazionale, il peggioramento delle percezioni sulla situazione personale con particolare riferimento alla sfera finanziaria e l'andamento dell'inflazione che gli osservatori danno in risalita. Questi segnali, assieme considerati, vanno a creare un quadro sfavorevole per la dinamica dei consumi, del quale ne risentirà probabilmente anche la produzione nazionale e, quindi, anche l'artigianato. Ritornando al dato sull'andamento del fatturato artigiano nel 2007, occorre ricordare come la crisi resti diffusa per l'elevata numerosità dei settori colpiti. Nonostante ciò compaiono alcuni segni positivi, mentre le variazioni negative sono adesso molto più contenute di quelle del primo semestre.

I settori più penalizzati restano, come si è detto, quelli della moda, dove si verificano variazioni di fatturato in diversi casi peggiori di quelle del primo semestre (tessile -8,8%, calzature -8,2%, abbigliamento -6,8%, concia -5,9%, maglieria -2,5%). A mitigare il quadro negativo del comparto moda, giunge il dato positivo della pelletteria (+1,1%). Analogamente, all'interno del comparto dei servizi, le riparazioni arrivano a toccare una perdita di fatturato del -9,9%.

Restando nel comparto manifatturiero, i dati positivi riguardano, oltre alla pelletteria, la cantieristica (+5,1%), i prodotti in metallo (+1%), le manifatture varie (+2,4%).

Nell'edilizia, infine, l'unico dato realmente positivo è rappresentato da quello delle installazioni di servizi (+3,2%).

Una evidenza specifica la merita il settore orafa: da molto tempo presenta una dinamica molto negativa e simile a quella degli altri settori della moda. Nel 2007, pur chiudendo con una variazione di fatturato negativa, registra un grande recupero nella seconda metà dell'anno, passando da una variazione nel primo semestre del -5,4% ad una a fine anno pressoché nulla del -0,3%.

Si tratta di uno dei dati più confortanti, poiché provenienti da uno dei settori di specializzazione distrettuale, da tempo condizionato da un processo di ridimensionamento e che, per la prima volta da molti anni, vede arrestare quell'emorragia di fatturato che finora l'ha condizionato.

D'altro canto anche nelle altre attività manifatturiere permangono settori che continuano a registrare performance particolarmente negative: si evidenzia quello della ceramica, il quale torna a registrare una perdita pesante di fatturato (-5,5%), peggiorando il rilievo di metà anno, allora risultato positivo.

Per altri settori le cui variazioni di fatturato rimangono negative, la fine dell'anno si chiude comunque all'insegna di un diffuso recupero. Ciò vale per la meccanica, che chiude con un -1%, il settore del vetro, con un -0,4% attuale, le produzioni alimentari, con un -0,7%, il cartario, con un -2,6%.

Infine, come si è detto, il recupero è stato forte soprattutto nell'edilizia, dove le costruzioni di edifici sono passate da una perdita di fatturato di -9,6%, stimata a metà anno, ad una di appena il -0,7% di fine 2007; i lavori edili di completamento sono passati da un -5,5% all'attuale -1,4%.

Anche sul piano territoriale, i dati sul fatturato artigiano delle province toscane risultano notevolmente migliorati rispetto al primo semestre, dal momento che per 8 aree provinciali su 10 la variazione è negativa ma, nella maggioranza dei casi, su

valori limitati (in 4 casi fra lo 0 e il -1%; in 3 fra il -1 e il -2%). Insomma l'andamento del fatturato per aree territoriali, se si eccettua il caso cronico dell'artigianato pratese, dà davvero il senso di una raggiunta stabilizzazione alla fine del 2007, dopo i dati tempestosi della prima metà dell'anno.

Il risultato di gran lunga peggiore è quello appena citato della provincia di Prato, la cui corrispondente variazione stimata resta negativa, tornando su livelli vertiginosi (prossima al -10%). Il dato pratese del 2007 appare anche il peggiore in assoluto della sua storia recente, poiché oltre ad essere prossimo al suo minimo relativo, incorporando anche gli esiti negativi degli anni precedenti, risulta determinato da un andamento estremamente negativo di tutti i settori: si registrano perdite elevatissime di fatturato non solo nei settori di specializzazione produttiva o in tutti quelli manifatturieri, ma anche nell'edilizia e nei servizi. In quest'area provinciale si assiste in pratica ad una cronicizzazione della crisi economica e dello stato di sfiducia generale, sintomi entrambi di un quadro assai negativo che non riguarda più soltanto la dimensione produttiva, ma forse anche quella sociale.

I settori che a livello provinciale presentano i risultati peggiori sono quelli dei servizi, mentre tornano ad essere mediamente positivi quelli dell'edilizia, così come le attività manifatturiere mostrano buoni andamenti in molte province.

Notizie migliori provengono dal fronte dell'occupazione artigiana: il 2007 si chiude all'insegna di una crescita, seppure contenuta, di addetti (+0,4%). Purtroppo tornano a diminuire gli occupati nei comparti manifatturiero (-0,4%) e dei servizi (-0,4%). Viceversa cresce ancora l'occupazione nei settori edili (+1,8%). Il dato meno rassicurante è rappresentato dalla prosecuzione del processo di cambiamento qualitativo dell'occupazione artigiana soprattutto in direzione di un crescente peso dei dipendenti a tempo parziale.

L'occupazione artigiana diminuisce in un numero significativo di province toscane (Prato, -2,7%, Grosseto -1,1%, area empolesse, -0,3%, Pistoia -0,1%, Pisa, -0,1%), ma cresce nelle altre e in alcune in modo rilevante (Livorno, +1,7%, Massa Carrara, +1,2%, Siena, +0,9%).

Inoltre, anche sul fronte occupazionale, i dati peggiori continuano a pervenire, come si è visto, dalla provincia di Prato, soprattutto per il comportamento molto negativo dell'occupazione edile (-6%). Viceversa, nella seconda parte dell'anno la provincia di Pistoia segna un importante recupero.

Riguardo alla dinamica delle imprese, nel 2007, grazie al comparto edile, continua a crescere anche il numero di unità produttive artigiane toscane. La minore dinamicità del comparto edile artigiano tuttavia determina il ridimensionamento del tessuto imprenditoriale ad Arezzo e Pisa. Il numero di imprese risulta in flessione nel manifatturiero, dove tuttavia si evidenzia la tenuta della pelletteria e la crescita delle imprese di produzione di mezzi di trasporto e alimentari. Notizie piuttosto negative provengono dalla propensione agli investimenti e ciò ritorna a collocarsi nel quadro di quello che è l'aspetto peggiore di questa fase: l'avvenuta reale caduta del clima di fiducia degli imprenditori: la loro attitudine ad investire sembra infatti subire una flessione alla fine dell'anno rispetto all'anno precedente. Restano le imprese più strutturate quelle maggiormente propense ad investire e ciò contrasta con la necessità di fare acquisire alla micro impresa una maggiore strutturazione per un'azione di mercato sempre più efficace. Tema su cui ritorneremo più avanti.

Un dato di continuità negativa col passato è dato dalla prosecuzione della fase critica di tutti i distretti manifatturieri con una variazione media negativa di fatturato, nei settori di specializzazione, quadrupla rispetto al dato medio regionale del manifatturiero (-6,2%). L'unico distretto con un dato sul fatturato realmente positivo è quello tessile-abbigliamento del Casentino; ad esso può associarsi, come uno dei rari dati positivi, quello del recupero di fatturato del distretto orafino aretino (+0,7%).

Tornano ad essere elevatissime le perdite in tutti i distretti pellettieri (Valdinievole, -9,3%, del Valdarno, -10,4%, Santa Croce, -5,5%) nonostante il buon andamento del settore a livello regionale, così come si assiste ad una variazione negativa rilevante di fatturato nel distretto del mobile di Poggibonsi (-5,2%). Resta negativo, nei distretti manifatturieri, anche il dato sugli addetti: essi registrano una diminuzione nei settori di specializzazione produttiva più marcata della media regionale (-2,9%). Si verificano crescite significative di occupati nel distretto tessile-abbigliamento casentino (+1,6%).

Prosegue anche il fenomeno apparentemente paradossale di creazione di posti di lavoro all'interno della tipologia imprenditoriale artigiana più debole ovvero quella della micro impresa.

D'altro canto la dimensione si dimostra nuovamente variabile fondamentale delle performance aziendali, tanto che la micro impresa, pur rappresentando il contesto in cui si crea occupazione artigiana, è quella che consegue i risultati economici peggiori.

La micro impresa pertanto continua da una parte a subire i peggiori effetti della dinamica congiunturale, con variazioni di fatturato sempre negative e condizioni di economicità sempre più precarie, da un'altra a non riuscire a strutturarsi per una sua scarsa attitudine agli investimenti e da un'altra ancora a creare le maggiori opportunità di lavoro nel contesto artigianale. Si può dedurre come questo fenomeno si traduca in un crescente sacrificio imposto ai lavoratori del settore, sempre più chiamati probabilmente a lavorare pur accontentandosi di una base retributiva calante. Al tempo stesso non si può non concludere che le sorti future dell'artigianato dipendano proprio dalla salvaguardia della micro impresa, sia per la sua funzione creatrice di lavoro che per il fatto di rappresentare il modello di ricollocazione nel mondo produttivo di soggetti altrimenti da esso espulsi. La salvaguardia della micro impresa non può prescindere, a nostro avviso, da un recupero di migliori condizioni di economicità e, prima ancora, di maggiori capacità di intercettare fatturato. Se tali capacità o condizioni si associano più facilmente ad aziende più strutturate, ne consegue che la strutturazione della micro impresa diviene un percorso obbligato. Dovrebbe trattarsi di un percorso che non muti i caratteri intrinseci di questa tipologia di impresa, cioè non muti i rapporti fra la dimensione autonoma del lavoro (il titolare e i collaboratori familiari) e quella dipendente. Questo in funzione del mantenimento di quella flessibilità gestionale e di costo del lavoro che le è propria. Si ritiene pertanto rimanga valido il principio, già espresso in altri rapporti, per cui la ristrutturazione della micro impresa e con essa il risanamento e la razionalizzazione del tessuto micro-imprenditoriale artigiano, possa passare attraverso processi di integrazione orizzontale che conducano all'aggregazione di imprese. Argomento su cui ritorneremo più avanti non solo in riferimento alla micro impresa, ma riguardo all'impresa artigiana in generale.

Il dato in assoluto peggiore del 2007 è, come si è detto, quello sullo stato di fiducia degli imprenditori artigiani così come lo si desume dalle loro previsioni a breve termine (relative al primo semestre 2008). Infatti, nonostante il recupero segnato alla fine del 2007, il morale delle imprese sembra crollare: la previsione media sul fatturato è del -2,1%; il saldo sulle previsioni di aumenti-diminuzioni di addetti è del -1,8%; la quota di imprenditori che prevede investimenti in aumento torna a muovere verso i suoi livelli minimi. Le previsioni sull'occupazione tornano a registrare saldi negativi in quasi tutti i settori.

Sorprendono le previsioni negative di fatturato nella metalmeccanica, la quale negli ultimi anni si era invece caratterizzata per un deciso recupero del clima di fiducia. Inoltre il clima di sfiducia risulta altissimo nei settori della moda; nel resto dei settori manifatturieri, pur condizionati da una visione negativa del futuro, sembra dominare negli imprenditori un atteggiamento di scetticismo ma anche di attesa. Invece nell'edilizia lo stato di sfiducia sembra cronicizzarsi.

Indicazioni contrastanti emergono a livello di distretti manifatturieri per ciò che concerne i settori di specializzazione produttiva: vi sono distretti, pochi per la verità, con previsioni di fatturato positive: lapideo di Carrara (+2,6%), cartario di Capannori (+2,1%), tessile-abbigliamento del Casentino (+0,8%), mobile di Sinalunga (+1,3%) e di Poggibonsi (+0,6%). Viceversa lo stato di sfiducia si acutizza in altri: orafa aretina (-4,3%), pellettieri della Valdinievole (-5%), di Castelfiorentino (-3,9%), del Valdarno (-2,6%), dell'abbigliamento empoiese (-3,7%), tessile della provincia di Prato (-2,1%).

Sul clima di fiducia sembra pesare, più che i dati del 2007, i segnali negativi provenienti dal fronte socio-politico-economico nazionale ed internazionale precedentemente evidenziati. Quindi, ritornando agli effetti di una situazione complessa come quella delineata, condizionata da ombre e percezioni assai negative sul piano del contesto nazionale ed internazionale e soprattutto, resa vulnerabile dalla situazione della piccola impresa, si è dell'avviso che il quadro psicologico che accompagna gli imprenditori artigiani, vada letto in tre prospettive complementari: i motivi di fiducia che il recupero della seconda parte dell'anno può generare; la paura che le dinamiche macroeconomiche internazionali e socio-politiche nazionali innescano nel piccolo imprenditore; la fatica della sfida sul piano strategico e della struttura organizzativa cui è chiamata l'impresa artigiana, il cui peso può apparire insostenibile se l'artigiano non viene adeguatamente supportato. Di fronte ad un insieme così ambivalente di segnali, si è dell'avviso che l'artigianato possa essere supportato in primo luogo con azioni a livello macro in grado di ricomporre un sentimento collettivo di fiducia e in secondo luogo attraverso il sostegno ad azioni orientate da obiettivi di allargamento del mercato sul piano geografico, di crescente avvicinamento al cliente ultimo, riducendo le funzioni intermedie e questo a valere per chi opera sia col mercato finale (ad esempio mediante presidi diretti di forme di vendita al dettaglio) che come conto terzi. Tali azioni presuppongono, come si è più volte

affermato, altre di tipo più strutturale, ovvero, in grado di incidere sul modo di interpretare e di stare sul mercato da parte della piccola impresa, ovvero, capaci di incidere sulla razionalizzazione delle filiere produttive e su una crescita della dimensione imprenditoriale delle aziende. A tal fine possono essere utili azioni finalizzate a realizzare integrazioni verticali ed orizzontali fra piccole imprese. Azioni che però sono di difficile realizzabilità per una fisiologica resistenza dei piccoli imprenditori a investire propri risorse scarse per progetti imprenditoriali di cui essi rappresentano una delle parti in gioco; progetti magari governati da altri soggetti, verso i quali la fiducia c'è sul piano ordinario, ma risulta tutta da verificare rispetto ad azioni totalmente nuove. Azioni difficili da realizzare anche per la mancanza di un presupposto culturale fra gli imprenditori, da sempre abituati ad essere i protagonisti della propria impresa e chiamati, rispetto al processo di azione comune, a rinunciare a parte della propria sovranità decisionale, per fare posto a quella di altri, verso cui, pur con tutti i buoni propositi razionali, resta sempre una qualche diffidenza.

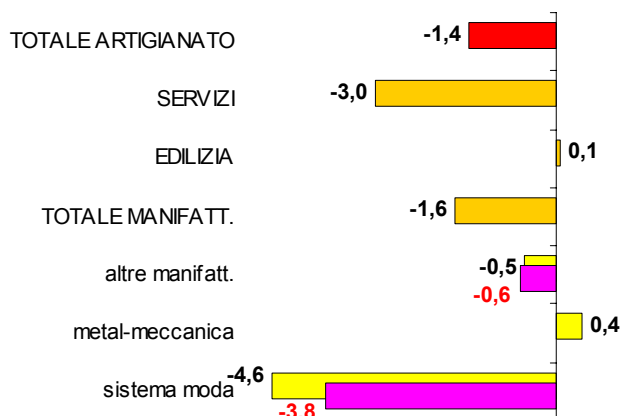
Per fortuna oggi esistono anche in Toscana piccoli esempi concreti ed efficaci di come si possa agire per l'innovazione strategica dell'azienda artigiana, attraverso azioni per raggruppamenti di imprese. Esempi che si innescano intervenendo su quell'area funzionale che più di tutte ha l'attitudine a pilotare il cambiamento del modo di essere impresa, ovvero quella commerciale. Esempi che, al di là della valenza che hanno per i protagonisti che li realizzano, dovrebbero avere il potere di trainare altre azioni simili e di indicare anche le modalità operative più utili per il loro successo. Sicuramente, per le resistenze e i tipi di cambiamento culturale che certe azioni incontrano o presuppongono, il tema della loro sostenibilità finanziaria diviene fondamentale per la loro realizzabilità. Ecco che azioni specifiche di sostegno finanziario divengono fondamentali. Tuttavia dovrebbe trattarsi di azioni di sostegno realizzate mediante una preventiva verifica della sussistenza di condizioni di reale fattibilità delle stesse e di modalità di verifica dei risultati ex post. Le condizioni di fattibilità riguardano non solo le caratteristiche delle singole aziende coinvolte, ma anche lo storico delle loro reciproche relazioni, le effettive ragioni di complementarità produttiva o funzionale, la concretezza, realizzabilità, la coerenza e misurabilità degli obiettivi comuni.

2.1 Fatturato

Grafico 1

Variazioni medie di fatturato nel 2007, per settori di attività, rispetto all'anno precedente

* in rosso i valori del sistema moda allargato all'orafo e quelli delle altre manifatturiere al netto dell'andamento del settore orafa



L'altro comparto che maggiormente stenta a recuperare, oltre alla moda, rimane quello dei servizi; settore che da molto tempo risulta l'anello più debole dell'economia artigiana. Per esso la variazione di fatturato rimane negativa e su livelli analoghi a quelli di sei mesi prima (-3%).

Purtroppo la situazione dell'artigianato toscano alla fine del 2007 non va letta sulla base dei dati a consuntivo, ma su quelli che sono gli effetti psicologici del lungo protrarsi della crisi del settore, dell'illusione di una ripresa maturata

nel 2006 e della disillusione generata dall'andamento dell'anno successivo e dalle paure che il futuro ripropone. Guardando infatti l'andamento del 2007 sulla base delle differenze fra le variazioni di fatturato calcolate a metà e a fine anno 2007 (prospetto seguente), si scopre che i dati alla fine dell'anno muovono verso una stabilizzazione del fatturato artigiano, peraltro ipotizzata nel precedente rapporto.

SETTORE	var. % 1° sem. 2007	var. % anno 2007	saldo
TOT. ARTIGIAN.	-3,6	-1,4	2,2
SERVIZI	-3,7	-3,0	0,7
EDILIZIA	-6,0	0,1	6,1
TOT. MANIFATT.	-3,0	-1,6	1,3
altre manifatt.	-2,3	-0,5	1,8
metal-meccanica	-1,2	0,4	1,6
sistema moda	-5,3	-4,6	0,7

L'apporto del secondo semestre ai risultati annuali, in un certo senso rappresentato dal saldo della tabella precedente, è positivo in tutti i settori ed è quantitativamente importante per l'edilizia, le altre manifatturiere e la metalmeccanica. Dati analoghi sono visivamente rappresentati anche nel grafico 4. Il problema è che per la prima volta i risultati meno negativi di 6 mesi prima non sembrano incidere su un atteggiamento più positivo

degli artigiani: il loro sentimento di fiducia raggiunge livelli così bassi (come testimoniano le previsioni per il primo semestre 2008), che forse determina per loro il bisogno di segnali nuovi e diversi dal

Il 2007 per l'artigianato toscano si chiude nuovamente con una perdita di fatturato, sebbene all'insegna di un sensibile recupero, in quasi tutti i settori, nella seconda parte dell'anno.

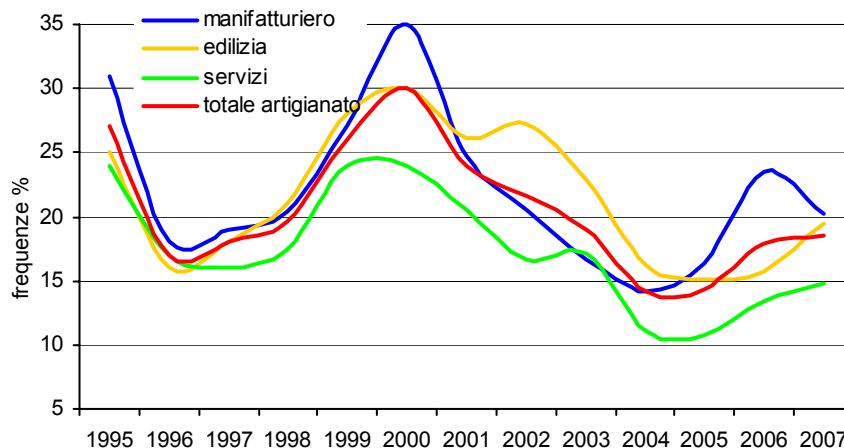
Le perdite maggiori riguardano il comparto dei servizi e, all'interno del manifatturiero, il sistema moda. L'edilizia recupera, chiudendo l'anno con un segno positivo. Recuperi importanti anche nella metalmeccanica e nelle altre attività manifatturiere.

I dati sull'andamento del fatturato dell'artigianato toscano, al termine del 2007, si confermano negativi, anche se, come ipotizzato alla fine del primo semestre, si caratterizzano per un sensibile recupero nella seconda parte dell'anno: la perdita rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente passa da un dato medio del -3,6%, rilevato al 30 giugno, ad un -1,4% a fine anno. Per alcuni settori il recupero è tale da invertire il segno della variazione, divenendo positivo. Ciò riguarda soprattutto l'edilizia che, avendo manifestato una perdita marcata del -6% nei primi sei mesi, adesso risulta aver integralmente colmato il gap, almeno sul piano del fatturato.

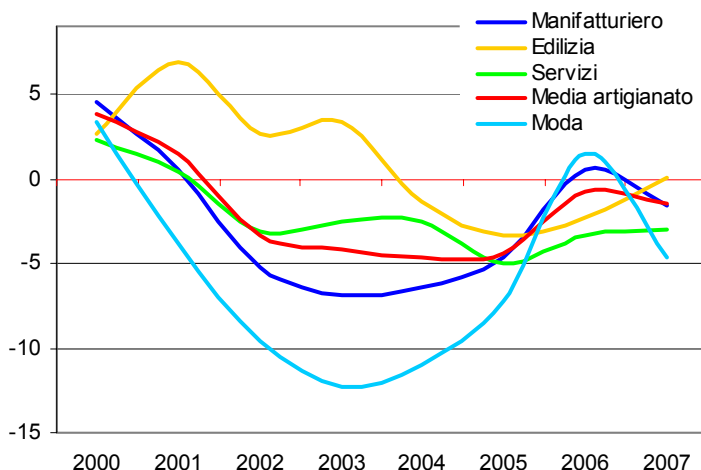
Analogamente, la metalmeccanica, che a metà anno registrava una variazione negativa del -1,2% adesso si attesta su risultati annuali positivi. Discorso non molto diverso si può fare per gli altri settori manifatturieri. Questi, infatti, pur mostrando alla fine del 2007 una variazione mediamente negativa, riescono a contenerla su livelli modesti e assai più contenuti di quelli di metà anno. Purtroppo, nell'ambito del comparto manifatturiero, occorre evidenziare come la moda continui a soffrire in modo molto accentuato: per tale settore la perdita di fatturato continua ad essere piuttosto rilevante (-4,6% se considerati al netto del settore orafa; -3,8% se inclusivi di questo).

Grafico 2

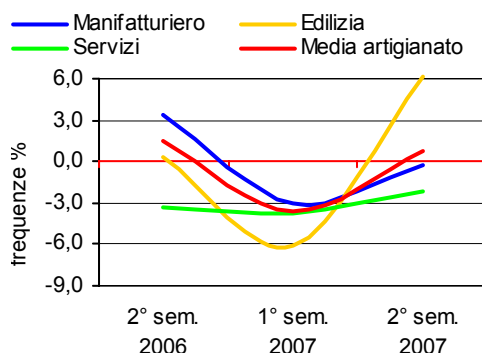
Andamento delle percentuali d'impresche che hanno dichiarato un aumento di fatturato rispetto all'anno precedente per settore d'appartenenza (al netto delle mancate risposte)



semplice andamento del fatturato e degli addetti, per poter continuare a confidare nel proprio essere artigiani. È come se le motivazioni verso il proprio ruolo professionale avessero subito quest'anno un colpo durissimo. Diviene quindi impossibile poter confermare la previsione di un andamento positivo per il primo semestre 2008, poiché pesano non solo le dinamiche e le opportunità che il mercato offre per l'artigianato, ma anche l'ombra del dubbio se molti artigiani abbiano la voglia di continuare ancora ad affrontare la sfida del mercato. Su questa voglia pesano le ombre di quei fenomeni paventati sul piano nazionale e internazionale, come la paura di una recessione di portata indefinibile dell'economia americana o le incertezze interne legate alla situazione politica e al clima di sfiducia delle famiglie. In definitiva si può dire che il dato del 2007 si chiude in modo discordante: sul piano psicologico da una parte è importante il fatto che l'andamento della seconda metà dell'anno abbia consentito di contenere le perdite, anche se pur sempre di perdite si parla; da un'altra pesa la paura per quei fenomeni collettivi in atto e già citati; da un'altra ancora sembra divenire insostenibile il senso della fatica accumulata per le difficoltà degli ultimi anni. Il bilancio alla fine è negativo, tanto che le previsioni formulate dagli artigiani per il primo semestre 2008 sono, come dicevamo, molto negative. Evidentemente le paure o situazioni in atto non consentono di dissolvere lo spettro di una ripartenza di dinamiche recessive. D'altro canto, come abbiamo evidenziato, nei due rapporti precedenti, sussistono alcuni tratti di somiglianza fra i segnali di ripresa registrati nel 2000 e quelli rilevati nel 2006. Segnali che poi erano stati stroncati sul nascere dall'avvio di una lunga e dura fase recessiva a partire dal 2001. Sul piano economico-finanziario, invece, il dato comunque negativo della variazione di fatturato dell'anno 2007, pesa e va a gravare su situazioni aziendali a lungo provate e che non hanno avuto modo di recuperare risorse. Per giunta, se osserviamo il grafico 2, sull'andamento nel tempo della quota di imprese con fatturato in aumento, permane l'alto grado di somiglianza fra l'apice rilevato nel 2000 e quello del 2006, soprattutto per quanto riguarda i settori manifatturieri (linea

**Grafico 3**

Andamento dei saggi di variazione del fatturato dei macro settori artigiani rispetto all'anno precedente (al netto delle mancate risposte)

**Grafico 4**

Andamento dei saggi di variazione del fatturato dei macro settori artigiani negli ultimi semestri (al netto delle mancate risposte)

blu). Purtroppo l'andamento delle due sezioni di grafico (1999-2001 e 2005-2007) si sviluppa a livelli diversi a causa di un progressivo ridimensionamento subito dall'economia artigiana verificatosi negli ultimi anni. In pratica la quota di imprese capaci di aumentare fatturato nel tempo si è attestata su livelli molto più bassi che in passato.

Andamento simile si verifica nel grafico 3, relativamente ai saggi annui di variazione del fatturato: anche in questo caso il punto 2006 assomiglia al punto 2000, ma ad un livello di dinamica del fatturato assai più basso.

Questi fenomeni fanno sì che rimanga modesta la quota di imprese capaci di trarre vantaggio dalle dinamiche di mercato, che resti diffuso lo stato di affaticamento imprenditoriale e, per esso, persistano quei processi selettivi che hanno portato nel tempo a ridimensionare i distretti produttivi e a far perdere loro molte proprietà di filiera. Proprietà che viceversa oggi andrebbero salvaguardate o ricomposte in funzione del mantenimento, nei contesti produttivi locali, di condizioni minime di *know how* e di vantaggio competitivo.

Può ritenersi consolidato il fatto che i sistemi sociali, fra cui si collocano quelli produttivi, presentino, nelle loro dinamiche esistenziali, così come accade per i sistemi fisici, chimici,

Il quadro psicologico va letto in tre prospettive complementari: i motivi di fiducia che il recupero della seconda parte dell'anno può generare; la paura che il quadro macroeconomico internazionale e socio-politico nazionale innescano nel piccolo imprenditore; la fatica della sfida sul piano strategico e della struttura organizzativa cui è chiamata l'impresa artigiana, il cui peso può apparire insostenibile se l'artigiano non viene adeguatamente supportato

Gli interventi dovrebbero presupporre obiettivi di allargamento del mercato sul piano geografico, crescente avvicinamento al cliente ultimo riducendo le funzioni intermedie e questo a valere per chi opera sia col mercato finale che come conto terzi

biologici, fasi involutive o all'opposto evoluzionistiche, soglie di tolleranza, punti di biforcazione e cambiamenti di stato. Per quanto riguarda i distretti produttivi esistono probabilmente soglie di dimensione produttiva al di sotto delle quali i distretti stessi divengono inesorabilmente destinati ad esaurirsi. Nel precedente rapporto citavamo ad esempio la storia della filatura pratese, distretto ormai di fatto svuotato in conseguenza del lungo processo di ridimensionamento avviatosi negli anni ottanta.

Sui processi involutivi si può, almeno in teoria, intervenire, riorganizzando le componenti fino a mutarne i processi interni e, tramite essi, invertire i processi in direzione evolutiva. Questo tipo di interventi, fra cui si collocano le azioni per raggruppamenti di imprese, rappresenta ciò che continua ad essere indispensabile per lo sviluppo dell'artigianato toscano.

Fatto sta che oggi esistono anche in Toscana piccoli esempi concreti ed efficaci di come si possa agire per l'innovazione strategica dell'azienda artigiana, attraverso azioni per raggruppamenti di imprese. Esempi che si innescano intervenendo su quell'area funzionale che più di tutte ha l'attitudine a pilotare il cambiamento del modo di essere impresa, ovvero quella commerciale.

Certi esempi consentono di riaffermare con forza alcune enunciazioni espresse nei precedenti rapporti che, forse, rese apparentemente secondarie dalla pesantezza dei dati congiunturali, non sono state adeguatamente considerate, ma che sono invece di fondamentale importanza per il cambiamento strutturale del comparto:

- le dinamiche congiunturali negative degli ultimi mesi devono servire a tenere alto il livello di allarme sullo stato dell'artigianato ma non sono quelle fondamentali su cui concentrare le nostre attenzioni. La loro funzione è quella di dimostrare che la sfida che ci troviamo davanti rimane molto dura; che l'impresa artigiana è molto provata e che per questo ha bisogno di sentirsi sostenuta, soprattutto sul piano della progettualità di interventi che possano essere per essa credibili e concreti nei risultati attesi.
- Occorre invece concentrarsi su quella sfida che nei precedenti rapporti si è definita "per obiettivi" di medio periodo e in particolare quella a nostro avviso prioritaria di risanamento in tempi rapidi dei settori più duramente colpiti, seguita o supportata da una di sviluppo soprattutto del modo di essere impresa in un contesto competitivo sempre più internazionale. Sfida che è possibile vincere agendo anche per raggruppamenti di imprese. L'importante è

stare attenti alle basi e al modo in cui tali raggruppamenti si strutturano.

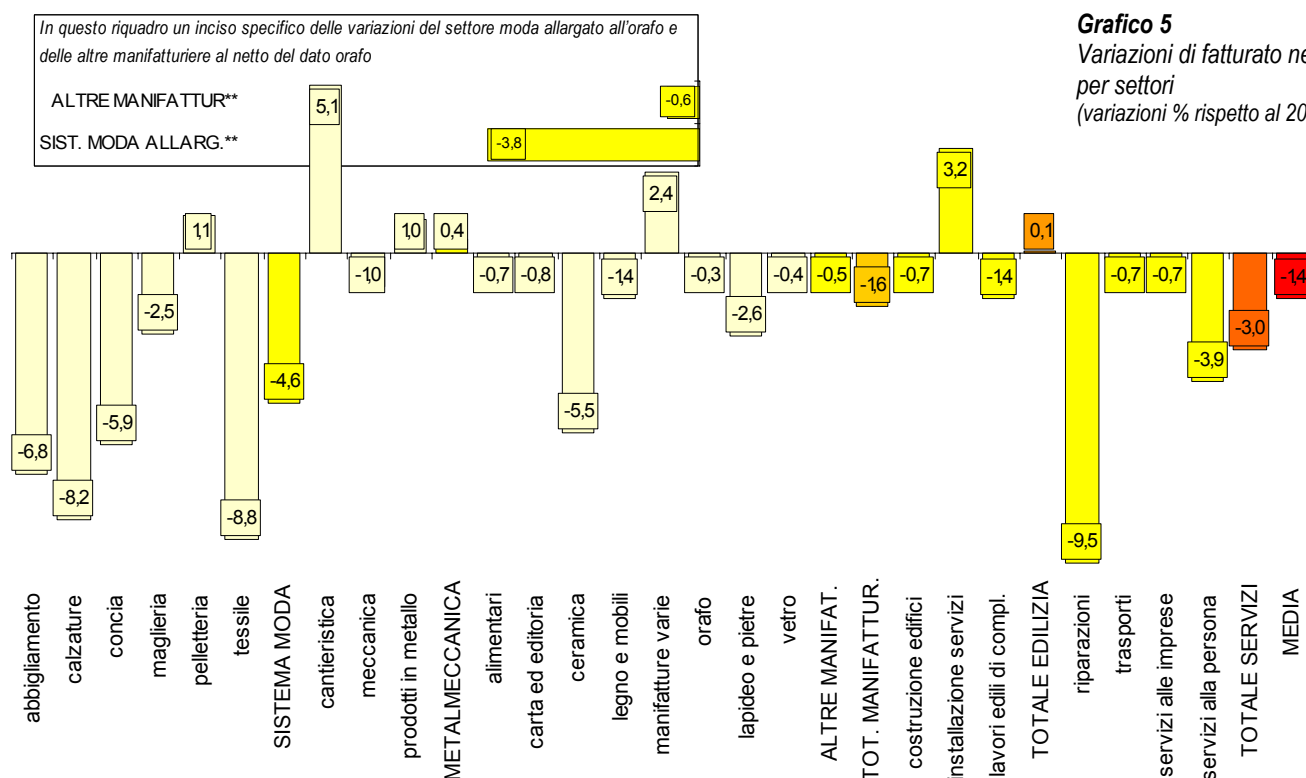
- Gli obiettivi dovrebbero essere improntati secondo una strategia fondamentale comune sia a chi opera in conto terzi che a chi opera per il mercato finale, basata sul crescente allargamento del mercato di riferimento, sia sul piano geografico che settoriale e sul crescente avvicinamento al cliente finale, mediante la riduzione delle figure intermedie o l'accorciamento del canale commerciale. Ciò non solo offre la possibilità di recuperare margini di valore aggiunto, altrimenti appannaggio degli intermediari distributivi, ma anche una visibilità e riconoscibilità altrimenti non realizzabile.
- Sia in vista dell'allargamento del mercato che dell'avvicinamento al cliente ultimo, l'innovazione della fase promozionale e commerciale diviene tema di vitale importanza oltre che la tipologia d'innovazione che, più di tutte, ha l'attitudine a trainare le altre attività innovative delle imprese, dal prodotto, ai processi di produzione.
- Infine si evidenzia l'opportunità, strumentale al mutamento di strategia di cui ai punti precedenti, di processi di integrazione, sia orizzontale che verticale, fra piccoli imprenditori e che nuovamente accomuna sia chi opera in subfornitura che quelle aziende inserite nel mercato finale.

Puntare a obiettivi di allargamento del mercato e di avvicinamento al cliente finale per gruppi di aziende, può contribuire al tempo stesso a:

- ricomporre e razionalizzare il tessuto imprenditoriale artigiano permettendo, mediante processi di integrazione verticale, di ridare consistenza produttiva a chi viceversa è oggi maggiormente concentrato in attività puramente commerciali;
- presidiare meglio il proprio mercato evitando la trasposizione di soggetti intermediari (integrazione verticale a valle);
- assumere una capacità produttiva più adeguata per meglio affrontare la sfida del mercato e gestibile in modo più efficiente (integrazione orizzontale),
- poter meglio allocare le competenze, collocando l'operatore più tecnico nelle funzioni strettamente produttive, quello a maggiore vocazione commerciale, nella gestione dei rapporti commerciali e così via.

Dai punti precedenti consegue una strategia complessiva di difficilissima attuazione e soprattutto non generalizzabile. Ciò non tanto in dipendenza di una validità teorica

L'impresa artigiana sembra avere necessità di segnali concreti sotto forma di interventi credibili, coniugati con la necessità di ricomporre il sentimento di fiducia. Per quanto concerne gli interventi rimane prioritario incidere sulla razionalizzazione delle filiere produttive e sulla crescita della componente imprenditoriale delle aziende, da realizzarsi, magari, attraverso integrazioni verticali ed orizzontali

**Grafico 5**

Variazioni di fatturato nel 2007,
per settori
(variazioni % rispetto al 2006)

limitata ad un ristretto gruppo di operatori, quanto di una oggettiva difficoltà ad implementarla. Sappiamo ormai bene che esiste di fondo una grande resistenza culturale degli artigiani a processi di integrazione. I percorsi di cui si parla rimangono quindi fortemente selettivi e più praticabili in contesti di imprese in cui sussistano alcune condizioni facilitanti come, ad esempio:

- un più elevato clima di fiducia verso i percorsi stessi e una maggiore spinta motivazionale, ravvisabili più facilmente all'interno dei nuclei imprenditoriali più giovani e più distanti dall'esaurimento del loro ciclo professionale;
- un più facile rapporto col sistema del credito, che permetta agli imprenditori che avvertono la necessità di scommettere sulla loro azienda di attingere a una massa finanziaria adeguata a sostenere il fabbisogno finanziario dei propri progetti di riorganizzazione interna (nuovo personale) e esterna (reti vendita ecc.) oltre che di acquisizione di dotazioni strumentali;
- Insieme di imprese con uno storico consolidato di relazioni reciproche e di collaborazioni;
- Insieme di imprese funzionalmente complementari o con prodotti potenzialmente complementari.

In un quadro psicologico minato dalla lunga sequenza di risultati negativi, dalle ombre provenienti dallo scenario socio-economico e

politico internazionale e nazionale, i problemi da risolvere divengono necessariamente di due tipi: dare segnali positivi a livello macro, a partire forse da un quadro politico più stabile e maggiormente attento ai reali bisogni delle piccole imprese e della collettività e a livello micro supportare efficacemente e sostanzialmente la sfida cui è chiamata l'impresa artigiana, ovvero fare in modo che gli imprenditori non si sentano soli nella sfida. Il grafico 5, pur caratterizzandosi per una netta prevalenza di istogrammi negativi, manifesta alcune variazioni positive importanti. È vero che resta confermato il quadro di uno stato di crisi generale per diffusione fra i settori e, per esso, di crisi del modello imprenditoriale artigiano: quasi tutti i subsettori dei diversi comparti conseguono, anche nel 2007, variazioni negative consistenti; esse rimangono particolarmente marcate nei settori della moda a cui si aggiungono dati particolarmente negativi nel comparto dei servizi. Tuttavia nel manifatturiero i settori con variazioni positive salgono dai 4 del primo semestre ai 5 del di fine anno, sebbene si riducano sensibilmente rispetto al 2006. Inoltre, per i 5 settori positivi, le variazioni sono più consistenti di quelle le primo semestre. Essi sono quelli manifatturieri della cantieristica (+5,1%), dei prodotti in metallo (+1%), manifatture varie (+2,4%), i quali confermano i dati già positivi di metà anno, quello pelletterio (+1,1%) e quello edile delle installazioni di servizi (+3,2%). Torna invece a registrare una perdita pesante quello della

Le condizioni di accesso alle fonti di finanziamento da parte delle imprese artigiane rimane tema nevralgico proprio per la sostenibilità dei processi di integrazione citati

La crisi resta diffusa per l'elevata numerosità dei settori colpiti, ma compaiono alcuni segni positivi e le variazioni negative sono adesso molto più contenute di quelle del primo semestre.

I settori più penalizzati continuano a rimanere quelli della moda, dove tuttavia emerge il dato positivo della pelletteria e alcuni dei servizi (riparazioni e servizi alla persona)

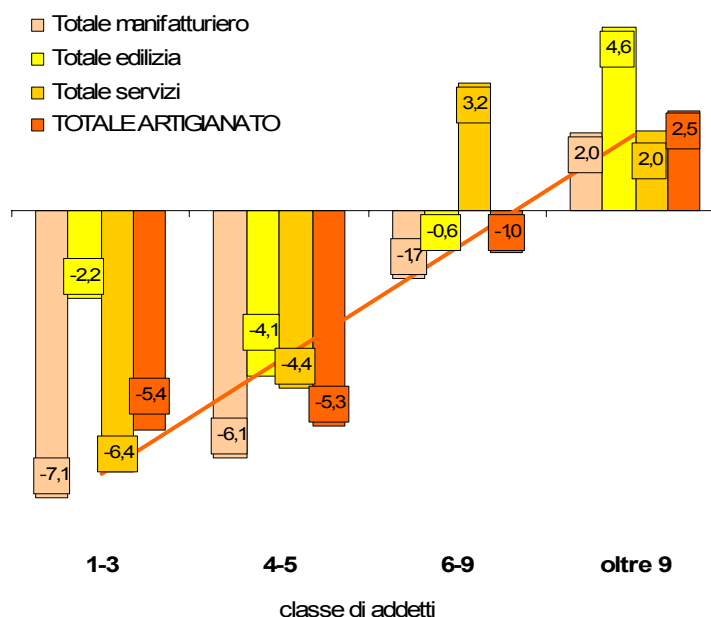
Grafico 6

Variazioni di fatturato per settori e dimensione aziendale nel 2007

(percentuali rispetto all'anno precedente)

I dati positivi riguardano nel manifatturiero, la pelletteria, la cantieristica, i prodotti in metallo, le manifatture varie e nell'edilizia le installazioni di servizi. È particolarmente forte il recupero dei settori edili

La dimensione continua a dimostrarsi variabile fondamentale delle performance aziendali.



variazione di fatturato nel primo semestre del -5,4% ad una a fine anno pressoché nulla (-0,3%). Quello del settore orafa è sicuramente uno dei dati più confortanti del 2007: settore di specializzazione distrettuale, da tempo condizionato da un processo di ridimensionamento, secondo comportamenti congiunturali simili a quelli dei settori della moda, per la prima volta da molti anni, assiste ad un arresto dell'emorragia di fatturato.

È forte il recupero nei settori edili, dove in ciascuno di essi si realizzano andamenti di fatturato alla fine del 2007 molto migliori di quelli di

ceramica (-5,5%); settore che a metà anno manifestava una variazione positiva.

Come dicevamo, i settori della moda si confermano quelli in maggiore difficoltà, con variazioni in diversi casi peggiori del primo semestre: tessile (-8,8%), calzature (-8,2%), abbigliamento (-6,8%), concia (-5,9%), maglieria (-2,5%). Rimane negativo il dato della meccanica (-1%) ma tale perdita si ridimensiona notevolmente rispetto a quanto rilevato a giugno 2007. La perdita di fatturato si ridimensiona notevolmente, rispetto al primo semestre, anche nelle produzioni alimentari (-0,7%), carta ed editoria (-0,8%), lapideo e pietre (-2,6%). Risulta marcato il recupero del settore orafa, che passa da una

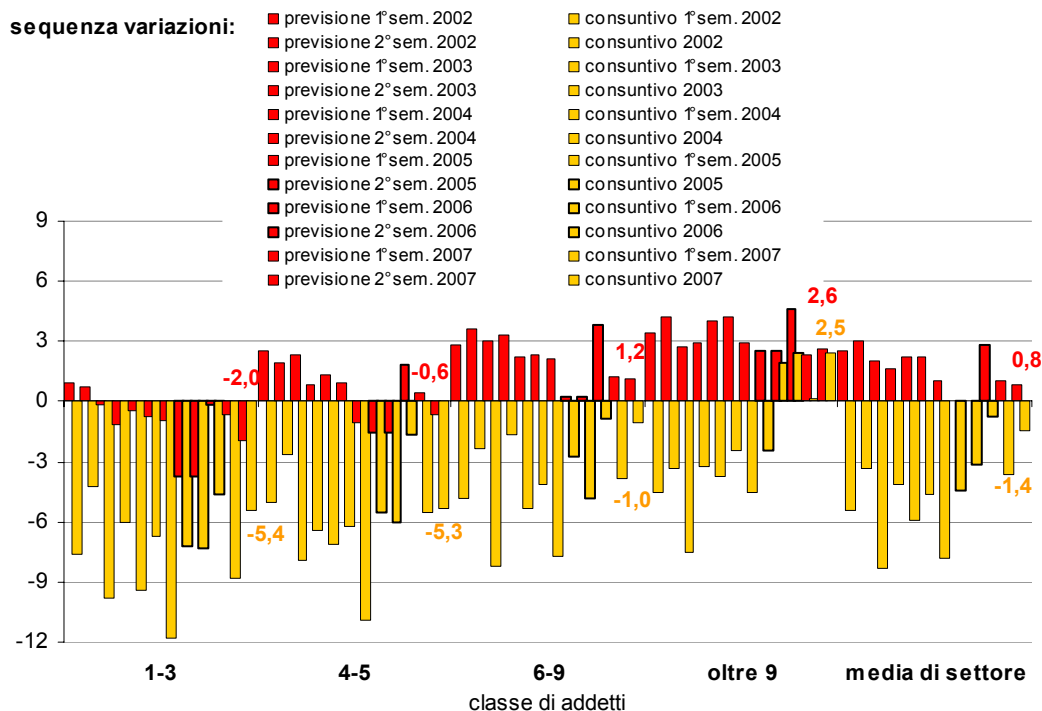
metà anno, riportando un po' di sereno in tutto il comparto. Infine, come si è detto, soffrono i settori dei servizi, ma ciò soprattutto per il comportamento anomalo di quello delle riparazioni (-9,5%). Viceversa, i servizi alle imprese e di trasporto conseguono perdite di fatturato molto limitate.

Il grafico 6 conferma il dato abituale di come non solo la dimensione resti variabile fondamentale per le performance aziendali, ma anche come il divario prestazionale fra aziende più piccole e aziende più strutturate tenda ad accentuarsi: la distanza della variazione di fatturato fra la tipologia micro e quelle intermedie (6-9 addetti) continua a

Grafico 7

Raffronto fra variazioni di fatturato previste e a consuntivo, per dimensione aziendale (per consuntivi semestrali il raffronto è effettuato con previsioni per lo stesso periodo; per consuntivi annuali è effettuato con le previsioni per il secondo semestre dello stesso anno)

sequenza variazioni:



rimanere molto ampia.

Resta in ogni caso accentuato il divario nei risultati di fatturato fra le imprese della classe superiore, oltre i 9 addetti e tutte le altre inferiori, come se 9 continuasse a rappresentare una soglia critica per una più efficace capacità di stare sul mercato. Certi comportamenti tendono ad essere meno lineari nell'edilizia, dove le diverse tipologie imprenditoriali presentano andamenti di fatturato altalenanti. Ciò può dipendere sia dal fatto che l'impresa edile artigiana presenta per definizione di legge una dimensione massima prossima ai 10 addetti e quindi tende a schiacciarsi su tipologie aziendali mediamente più piccole di quelle degli altri settori, che da un mercato geograficamente circoscritto tanto da rendere la variabile dimensionale meno cruciale che in altri settori.

Il grafico 7 conferma il fenomeno costantemente rilevato di una differenziata capacità delle diverse tipologie di aziende artigiane di interpretare il mercato e soprattutto di confermare le attese: gli scostamenti fra previsioni e consuntivi negli ultimi anni sono sempre stati marcati e spesso di segno contrastante. Ciò è stato da noi interpretato come segnale di generale disorientamento dell'imprenditoria artigiana;

oggi, come già rilevato nel primo semestre del 2007, la tipologia aziendale di maggiore dimensione appare più in grado di rispettare le previsioni, ma anche di formulare previsioni positive (segno di un maggiore stato di fiducia rispetto alle aziende minori) e parallelamente di conseguire variazioni medie di fatturato anch'esse positive.

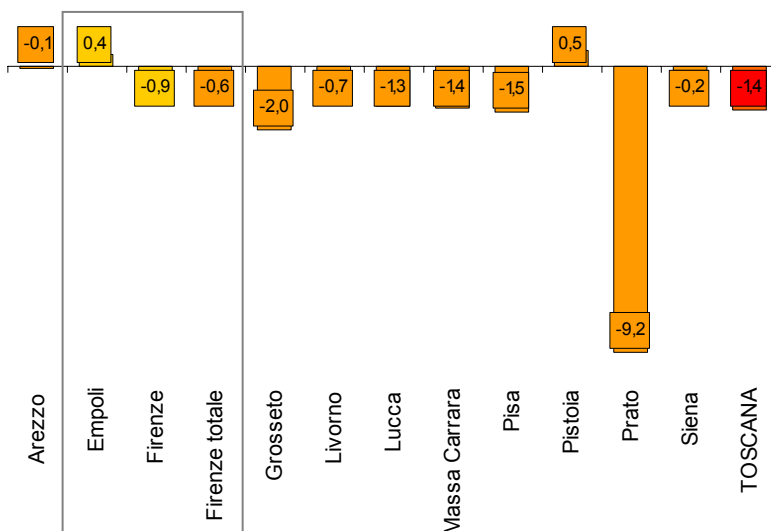
Pertanto la situazione dell'artigianato toscano rimane critica e caratterizzata da un complessivo disorientamento che probabilmente si riflette anche nei rapporti delle imprese con tutti i soggetti, anche istituzionali, che a vario titolo intervengono nell'artigianato.

Dall'analisi per aree territoriali dei dati a consuntivo per 2007, sintetizzata nella tabella 1 e nei grafici 8 e 9, si rileva quanto segue:

- la fase congiunturale negativa continua a colpire nuovamente tutte le aree provinciali del territorio regionale e su valori sempre marcati. Soltanto due sub-

Grafico 8

Andamento del fatturato nel 2007 per province (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



L'andamento del fatturato artigiano nel 2007 è negativo in quasi tutte le aree provinciali, anche se con variazioni negative contenute, grazie al buon recupero realizzato nella seconda parte dell'anno. Purtroppo torna su livelli vertiginosi la perdita di fatturato nella provincia di Prato

Grafico 9

Andamento del fatturato nel 2007 per province e settori di attività (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

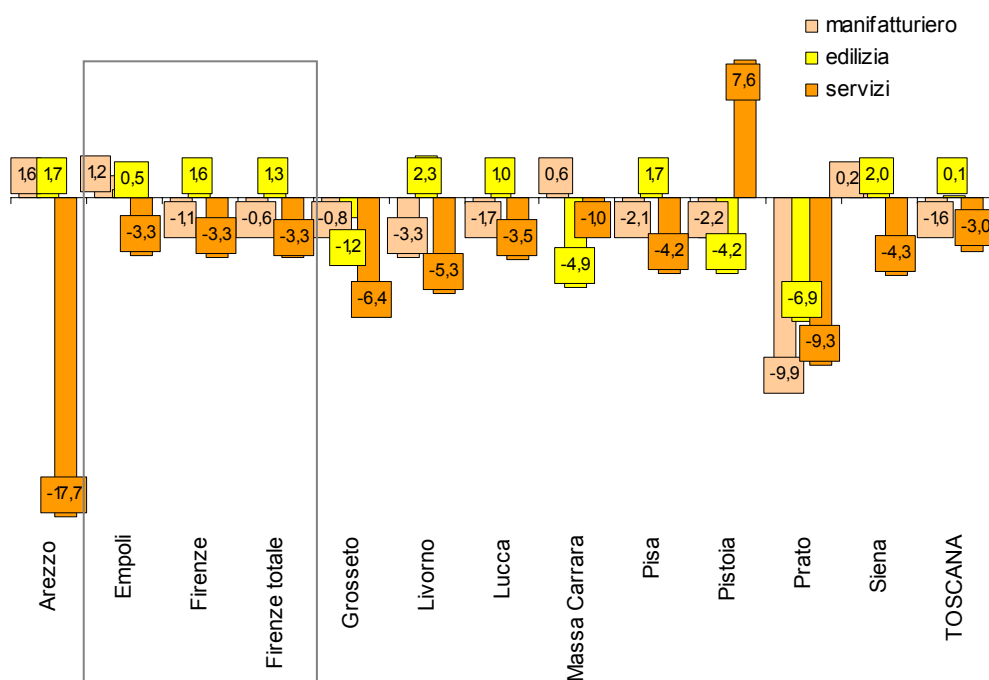


Tabella 1

Andamento del fatturato nel 2007 per province e settori di attività

(Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

Province	MANIFATTURIERO						TOT. EDILIZ.	SERVIZI				TOTALE ARTIGIAN.
	Sistema moda	Sistema moda allargato*	Metal-meccan.	Altre manifatt.	Altre manifatt. escl. orafa	TOT.		Riparaz.	Trasporti	Servizi pers. e imprese	TOTALE	
Arezzo	0,7	0,7	5,3	1,0	1,4	1,6	1,7	-32,0	-9,8	-6,8	-17,7	-0,1
Empoli	2,0	1,7	0,5	0,4	0,8	1,2	0,5	-6,5	0,9	-5,1	-3,3	0,4
Firenze	-0,1	-0,6	-1,2	-2,4	-1,9	-1,1	1,6	-7,2	-3,8	-1,0	-3,3	-0,9
Firenze totale	0,3	-0,2	-0,9	-1,8	-1,3	-0,6	1,3	-7,1	-3,0	-1,7	-3,3	-0,6
Grosseto	-3,3	-3,5	-3,9	0,3	0,4	-0,8	-1,2	-15,7	-3,7	-6,6	-6,4	-2,0
Livorno	-5,7	-8,3	-2,8	-3,6	-3,3	-3,3	2,3	-11,9	-5,9	-2,3	-5,3	-0,7
Lucca	-14,8	-14,3	-0,2	-0,7	-0,7	-1,7	1,0	-7,1	-4,1	0,5	-3,5	-1,3
Massa Carrara	-2,2	-1,8	5,5	-2,6	-2,7	0,6	-4,9	2,9	-2,7	-1,6	-1,0	-1,4
Pisa	-5,8	-5,7	-0,2	1,0	1,0	-2,1	1,7	-0,8	-7,9	-2,2	-4,2	-1,5
Pistoia	-5,0	-5,0	3,5	-1,7	-1,7	-2,2	-4,2	1,4	11,1	-2,3	7,6	0,5
Prato	-12,4	-12,4	-4,6	-2,8	-2,6	-9,9	-6,9	-13,8	-9,4	-6,3	-9,3	-9,2
Siena	-0,8	-1,0	1,6	-0,2	-0,1	0,2	2,0	-1,1	-6,7	-3,7	-4,3	-0,2
TOSCANA	-4,6	-3,8	0,4	-0,5	-0,6	-1,6	0,1	-9,5	-0,7	-2,5	-3,0	-1,4

* il sistema moda allargato include le variazioni di fatturato riferibili al settore orafa

Il dato pratese appare il peggiore degli ultimi anni anche per il fatto che è determinato da un andamento estremamente negativo di tutti i settori con perdite elevatissime in alcuni dei servizi (riparazioni, trasporti) e dell'edilizia, oltre che di tutti quelli manifatturieri

I settori che a livello provinciale presentano i risultati peggiori sono quelli dei servizi, mentre tornano ad essere mediamente positivi quelli dell'edilizia, così come le attività manifatturiere mostrano buoni andamenti in molte province

aree provinciali (Empoli e Pistoia) presentano un risultato non negativo.

- Tuttavia i dati, sul piano provinciale, risultano molto migliorati rispetto al primo semestre, dal momento che per 8 aree provinciali su 10 la variazione è negativa ma, nella maggioranza dei casi, su valori limitati (in 4 casi fra lo 0 e il -1%; in 3 fra il -1 e il -2%; è la provincia di Prato che alla fine pesa molto sul risultato regionale con una variazione, straordinaria rispetto a quella degli altri territori regionali, prossima al -10%).
- Prato rappresenta l'unica area in cui, alla fine dell'anno, l'artigianato vede peggiorare, anche pesantemente, i dati sull'andamento del fatturato rispetto al primo semestre. Peraltro i dati del comprensorio pratese, nei primi sei mesi, erano risultati fra i peggiori dell'intera regione. Le ragioni del risultato dell'artigianato pratese si ravvisano in una crisi di tutto il sistema artigianale del territorio, dal momento che le variazioni sono estremamente negative in tutti i settori, da quelli manifatturieri, a quelli edili e ai servizi. Sicuramente il sistema tessile con la sua dinamica fortemente negativa, finisce per avere ripercussioni su tutta l'economia locale, dove neppure settori oggi meglio performanti a livello regionale, come quelli metalmeccanici, riescono ad

avere variazioni prossime allo zero. Le ripercussioni della crisi del sistema tessile pratese si vedono soprattutto nei servizi, dove sono disastrosi i dati di quelle attività locali fortemente legate all'attività manifatturiera (riparazioni -13,8%; trasporti -9,4% ecc.). Si assiste in pratica in questo territorio ad una cronicizzazione dello stato di sfiducia che si ripercuote anche sul mercato immobiliare, tanto che l'edilizia locale è quella che consegue la peggiore variazione all'interno del panorama regionale. È come se l'economia pratese avesse toccato nel 2007 il suo punto più basso dal 1999 in qua, presentando una variazione di fatturato negativa su valori prossimi al proprio record negativo degli ultimi anni. Per giunta tale variazione incorpora anche i dati negativi dei periodi precedenti e deriva, per la prima volta dal 2000, da variazioni fortemente negative in tutti i comparti.

- In tutte le altre province invece i dati negativi sono molto più contenuti e dipendono soprattutto da una difficoltà diffusa dei servizi. Viceversa risulta ovunque mediamente positivo il dato dell'edilizia, dando il senso, perciò, di un esaurimento della fase recessiva che l'aveva colpita negli ultimi anni.
- Anche le attività manifatturiere ritornano a

Tabella 2

Andamento del fatturato nel 2007 per distretti e settori d'attività

(Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

Distretti	Settore manifatturiero			Totale edilizia	Totale Servizi	Totale artigianato
	Specializzazioni distrettuali		Altre manifatt.			
Arezzo	Orafo		0,7	3,6	2,2	-2,6
Capannori	Carta editoria		-1,8	-8,3	-7,1	-1,8
Carrara	Lapideo e pietre		-3,8	2,5	0,7	-8,7
Casentino	Abbigliamento, tessile, maglieria		5,8	2,4	3,0	-8,4
Castelfiorentino	Calzature, concia, pelletteria		-2,4	6,1	4,4	2,0
Empoli	Abbigliamento, tessile, maglieria		-5,6	3,2	1,1	-0,6
Poggibonsi	Legno e mobili		-5,2	3,1	0,8	10,6
Prato	Abbigliamento, tessile, maglieria		-11,9	-3,8	-8,8	-5,2
S.Croce	Calzature, concia, pelletteria		-5,5	-4,0	-5,1	-7,5
Sinalunga	Legno e mobili		0,4	1,5	1,3	5,9
Valdarno	Calzature, concia, pelletteria		-10,4	-1,3	-4,1	9,1
Valdinievole	Calzature, concia, pelletteria		-9,3	-1,9	-3,6	-4,5
TOTALE DISTRETTI			-6,2	0,1	-2,8	-1,6

registrare variazioni positive in tante realtà locali (Arezzo, Empoli, Massa Carrara e Siena).

- Insomma l'andamento del fatturato per aree territoriali, se si eccettua il caso cronico dell'artigianato pratese, si svolge all'insegna di un arresto delle perdite, dopo la grande paura avuta nella prima metà dell'anno.

La tabella 2 riporta i risultati dell'analisi per distretti produttivi locali manifatturieri, individuati con Deliberazione del Consiglio Regionale della Toscana del 21 febbraio 2000 n. 69. L'economia distrettuale si chiude con una variazione media di fatturato, nei settori di specializzazione produttiva, molto negativa (-6,2%). Essa risulta di gran lunga peggiore (di quattro volte) dell'andamento medio dei settori manifatturieri regionali.

L'unico distretto con una variazione veramente positiva è quello tessile-abbigliamento del Casentino, con un +5,8%, segnando così un grande recupero rispetto al primo semestre. È tuttavia da ritenersi di grande conforto il dato del distretto orafa aretino, finalmente positivo, come a sancire un'importante frenata della

spinta recessiva che l'aveva sempre condizionato.

Soffrono molto anche i distretti pellettieri (quello del Valdarno con un -10,4%; quello della Valdinievole con un -9,3%; quello di Castelfiorentino con un -2,4%; ad essi si aggiunge il dato negativo del distretto conciario di Santa Croce con un -5,5%), nonostante che la pelletteria sia l'unico settore della moda regionale con dati sul fatturato realmente positivi. I distretti del mobile presentano variazioni discordanti: positiva per quello di Sinalunga e molto negativa per quello di Poggibonsi (-5,2%).

I distretti continuano a presentare andamenti migliori nei settori manifatturieri che non costituiscono argomento di specializzazione produttiva, ma pur sempre negativi. Inoltre restano negative e peggiori della corrispondente media regionale, le variazioni di fatturato dei locali settori edili e dei servizi. Segno questo che la crisi dell'economia distrettuale (nei settori di specializzazione produttiva) finisce per ripercuotersi pesantemente su tutte le attività produttive presenti nell'area distrettuale.

Prosegue la fase critica di tutti i distretti manifatturieri con una variazione media negativa di fatturato, nei settori di specializzazione, quadrupla rispetto al dato medio regionale del manifatturiero

L'unico distretto con un dato sul fatturato realmente positivo è quello tessile-abbigliamento del Casentino. Tuttavia si assiste ad un importante recupero del distretto orafa aretino

Tornano ad essere elevatissime le perdite in tutti i distretti pellettieri, nonostante il buon andamento del settore, così come si assiste ad una variazione negativa rilevante del distretto del mobile di Poggibonsi

2.2 Occupazione

Alla fine del 2007 il saldo sull'andamento degli addetti artigiani risulta positivo anche se su livelli contenuti. Segno di un buon recupero verificatosi nel secondo semestre anche su questo fronte. Si tratta, come si è detto, di una variazione contenuta rispetto ai dati medi degli anni precedenti (+0,4%) ma stabilmente positiva negli ultimi due anni, rispetto alla marcata flessione verificatasi fra il 2004 e il 2005. Ciò si

traduce in un'occupazione cresciuta nell'anno appena concluso per circa 1300 unità. Il dato più negativo riguarda piuttosto la composizione settoriale del dato sugli addetti: complessivamente il manifatturiero torna a perdere circa 600 addetti, dopo che i risultati dell'anno precedente avevano infuso rinnovata speranza per un comparto fondamentale per l'economia artigiana toscana, a lungo sottoposto a processi di ridimensionamento. Analogamente i servizi perdono occupati e ciò in coerenza con le

difficoltà di mercato del settore, ormai radicate da tempo.

Viceversa resta l'edilizia il motore dell'occupazione artigiana con oltre 2000 nuovi occupati (grafico 11).

In termini relativi, questi dati corrispondono a variazioni, che, a seconda del settore, si collocano fra il -0,4% (manifatturiero e servizi) e il +1,8% (edilizia) (grafico 10). Permane il dato di fondo di un processo di cambiamento strutturale dell'occupazione artigiana, in direzione di forme di lavoro

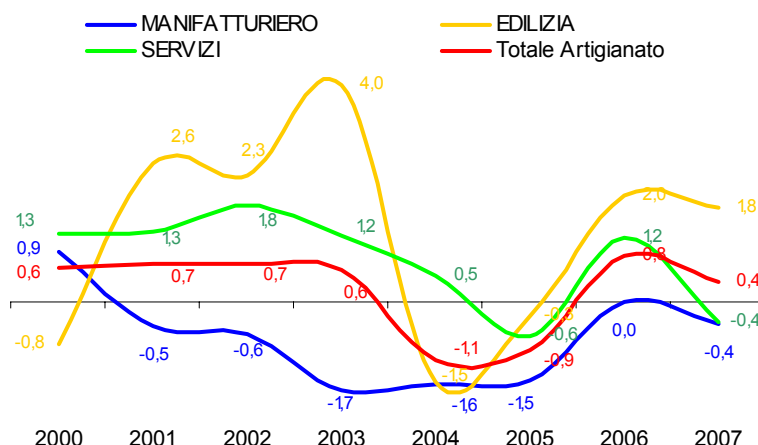


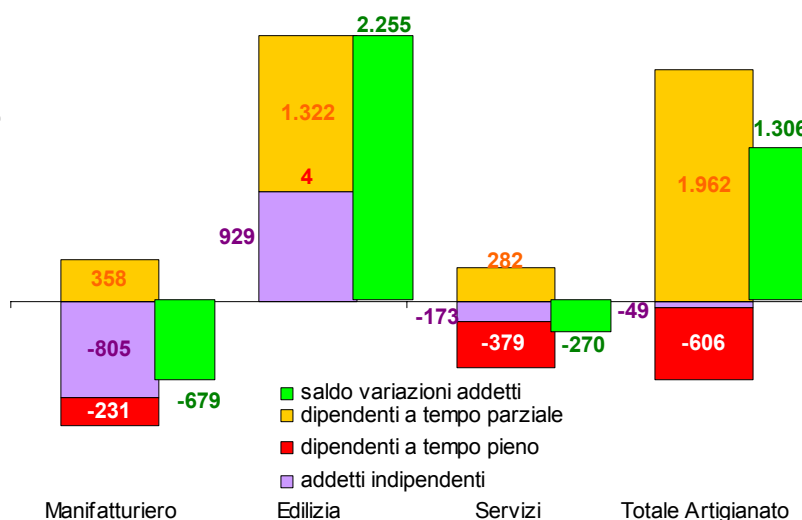
Grafico 10

Andamento degli addetti alla fine di ogni anno (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

Alla fine del 2007 il dato sugli addetti è moderatamente positivo grazie ad un buon recupero avvenuto nel secondo semestre. Tuttavia tornano a diminuire gli occupati nel manifatturiero e nei servizi

Grafico 11

Variazioni assolute degli addetti al 31/12/2007 rispetto al 31/12/2006, per macro settore e tipologia d'impiego



Prosegue inesorabilmente anche il fenomeno tipico dell'artigianato, apparentemente paradossale, per cui gli addetti diminuiscono in misura minore o, in altri periodi, crescono di meno nelle aziende artigiane più strutturate. Viceversa nelle forme micro-imprenditoriali (queste ultime chiamate più delle altre a mantenere e salvaguardare gli addetti) gli occupati aumentano. Se osserviamo la tabella 3 possiamo constatare come nei diversi settori, in corrispondenza della classe di aziende con meno di 6 addetti e di quella delle aziende con oltre 5 addetti, si assiste a variazioni di

Tabella 3

Andamento degli addetti al 31/12/2007 rispetto al 31/12/2006 per macro-settori di attività, tipologia di rapporto di lavoro e dimensione aziendale (variazioni percentuali)

Macro-settori/ classe dimens.	Totale addetti	Addetti		Dipendenti a tempo	
		indipendenti	dipendenti	pieno	parziale
Manifatturiero	-0,4	-1,1	0,1	-0,3	4,1
1-5 addetti	1,1	-0,7	5,7	6,0	4,7
6 e oltre addetti	-1,6	-1,9	-1,4	-1,8	3,6
Edilizia	1,8	1,4	2,2	0,0	44,6
1-5 addetti	6,1	2,3	17,3	13,8	44,8
6 e oltre addetti	-3,2	-1,6	-3,8	-4,9	44,3
Servizi	-0,4	-0,4	-0,4	-1,8	5,1
1-5 addetti	0,3	0,1	0,9	0,0	3,0
6 e oltre addetti	-2,3	-3,8	-1,6	-3,2	11,0
Totale Artigianato	0,4	0,0	0,8	-0,4	11,4
1-5 addetti	2,7	0,6	8,4	7,5	11,8
6 e oltre addetti	-2,2	-2,0	-2,3	-3,1	10,9

sempre più flessibili rispetto al tempo o alle implicazioni contrattuali: gli addetti a tempo pieno diminuiscono nel manifatturiero e nei servizi e non crescono nell'edilizia; in tutti i settori aumentano gli occupati a tempo parziale; gli addetti indipendenti crescono nell'edilizia, ma in misura analoga si ridimensionano nel manifatturiero. Complessivamente i dipendenti a tempo pieno diminuiscono di circa 600 addetti, mentre i part time crescono in misura tripla. Infine, il numero di lavoratori indipendenti presenta un saldo negativo di poche decine di unità (grafico 11).

Come si è avuto modo di affermare negli ultimi rapporti, si ritiene che il continuo processo di ricerca di forme di occupazione sempre più flessibili non vada considerato come un indice di malattia del tessuto lavorativo artigianale, ma come un processo necessario per il risanamento e la maggiore competitività del comparto. In un certo senso appare più sintomo della reattività e quindi di salute delle tipologie imprenditoriali artigiane, piuttosto che aspetto patologico da limitare. È un processo forse indispensabile per la sopravvivenza dell'impresa artigiana, la quale, per caratteristiche strutturali e competitive, resta un soggetto fragile che non può permettersi di sostenere strutture aziendali troppo impegnative o vincolanti.

segno opposto, positive nella classe inferiore e negative nella classe superiore. Questo fenomeno riguarda anche la categoria di lavoratori dipendenti a tempo pieno, i quali crescono nelle imprese minori e diminuiscono in quelle maggiori.

La micro impresa pertanto continua da una parte a subire i peggiori effetti della dinamica congiunturale, con variazioni di fatturato sempre negative e condizioni di economicità sempre più precarie e da un'altra a creare le maggiori opportunità di lavoro nel contesto artigianale. Appare ovvio come ciò si traduca in un crescente sacrificio imposto ai lavoratori del settore, forse sempre più chiamati a lavorare pur accontentandosi di una base retributiva calante. Ci sembra altrettanto vero il fatto che le sorti future dell'imprenditoria artigiana dipendano dalla salvaguardia della micro impresa, sia per la sua funzione creatrice di lavoro che per il fatto di rappresentare il modello di ricollocazione nel mondo produttivo di soggetti altrimenti da esso espulsi.

Tuttavia la salvaguardia della micro impresa non può prescindere da un recupero di migliori condizioni di economicità e, prima ancora, di maggiori capacità di intercettare fatturato. Se tali capacità o condizioni si associano più facilmente ad aziende più strutturate, ne consegue che la

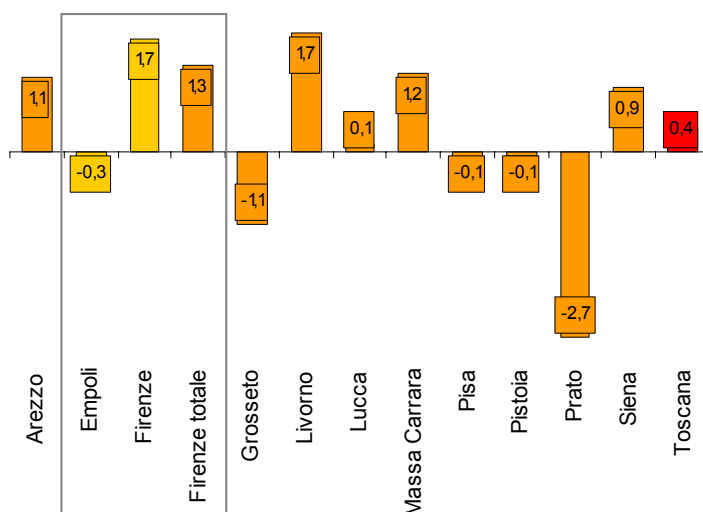
Prosegue il processo di cambiamento qualitativo dell'occupazione artigiana verso un peso crescente dei dipendenti a tempo parziale, così come persiste il fenomeno apparentemente paradossale di creazione di posti di lavoro all'interno della tipologia imprenditoriale artigiana più debole ovvero quella della micro impresa

strutturazione della micro impresa diviene un percorso obbligato. Tuttavia dovrebbe trattarsi di un percorso che non dovrebbe mutare i caratteri intrinseci della micro azienda e soprattutto i rapporti fra la dimensione autonoma del lavoro (il titolare e i collaboratori familiari) e quella dipendente. Tutto ciò in funzione del mantenimento di quella flessibilità gestionale e di costo del lavoro che le è propria. Si ritiene pertanto rimanga valido il principio, già espresso in altri rapporti, per cui la ristrutturazione della micro impresa e con essa il risanamento e la razionalizzazione del tessuto micro-imprenditoriale artigiano, possa passare attraverso processi di integrazione orizzontale che conducano all'aggregazione di imprese in cui sia molto rilevante, nel novero complessivo degli addetti, il peso della componente imprenditoriale (soci lavoratori). Dal punto di vista territoriale, vi è un numero piuttosto rilevante di aree provinciali in cui si registra una variazione netta negativa di addetti: a quelle di Prato e Pistoia e all'area empolesse, già in rosso a metà 2007, si aggiungono quelle di Grosseto e Pisa. Nelle aree restanti, la variazione di occupati è

positiva e in alcuni casi rilevante, come accade, ad esempio, per la provincia di Livorno e quella di Massa Carrara; aree in cui, per giunta, a metà anno si era registrata una variazione negativa dell'occupazione. Anche nell'anno concluso non si è verificata una dinamica occupazionale caratterizzata per sub-aree interprovinciali come successo in passato: vi sono province dell'area costiera che si comportano negativamente, come alcune di quelle dell'area centrale, così come alcune dell'area costiera hanno andamenti positivi in modo simile a territori provinciali del centro o del sud della regione. Solo le due province confinanti di Prato e Pistoia si caratterizzano per un andamento occupazionale spesso negativo e, nel caso di

Grafico 12

Andamento degli addetti per aree territoriali
(Variazioni percentuali al 31/12/2007 rispetto al 31/12/2006)



L'occupazione artigiana diminuisce in un numero significativo di province toscane (Prato, Pistoia, Grosseto, Pisa, area empolesse); cresce nelle altre e in alcune in modo rilevante (Livorno, Massa Carrara, Siena)

Grafico 13

Andamento degli addetti per macro settori e province
(Variazioni percentuali al 30/12/2007 rispetto al 31/12/2006)

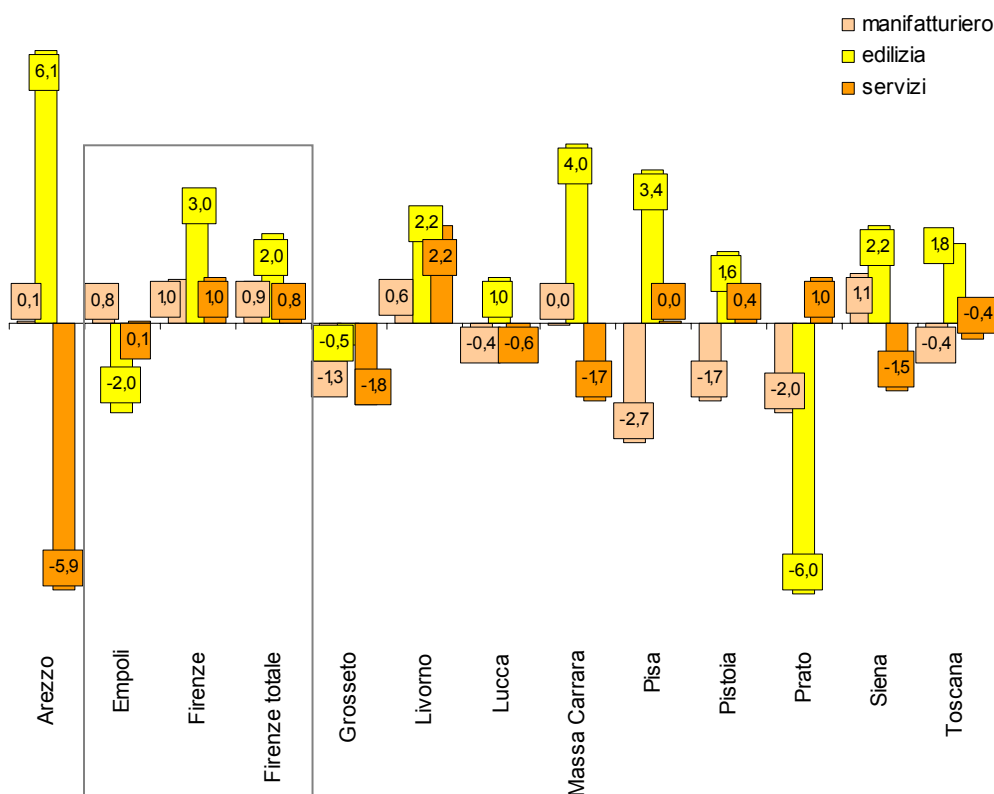


Tabella 4

Interventi di sostegno del reddito
dei lavoratori anno 2007

(importi erogati e numero pratiche
presentate - dati Ebret)

Provincia	Sospensioni erogate					Numero pratiche presentate				
	2004	2005	2006	2007	Var. 07/06	2004	2005	2006	2007	Var. 07/06
Arezzo	335.132	281.668	89.557,20	48.700,01	-45,6	463	429	126	91	-27,8
A. Emp.	1.298			397,50	nc	13	0	0	1	nc
A. Fior.	484.628	511.176	192.787,24	121.108,75	-37,2	957	656	311	277	-10,9
Firenze Tot.	485.927	511.176	192.787,24	121.506,25	-37,0	970	656	311	278	-10,6
Grosseto	6.263	5.270	303,51	4.174,75	127,5	8	5	2	6	200,0
Livorno	5.531	15.310	3.654,28	200,00	-94,5	9	5	2	2	0,0
Lucca	180.613	298.595	12.342,19	30.756,05	149,2	241	75	42	36	-14,3
Massa	13.990	7.042	5.240,91	1.051,86	-79,9	12	14	3	1	-66,7
Pisa	358.905	312.838	101.832,64	82.391,99	-19,1	491	298	68	93	36,8
Prato	280.518	118.062	80.627,98	129.356,87	60,4	1.401	1.114	989	1.309	32,4
Pistoia	166.639	107.574	45.694,51	33.830,58	-26,0	332	169	91	127	39,6
Siena	34.466	19.423	15.492,64	14.622,54	-5,6	38	35	12	15	25,0
Tot. Regione	1.867.983	1.676.957	547.533,10	466.590,90	-14,8	3.965	2.800	1.646	1.958	19,0

I dati peggiori continuano a
pervenire dalla provincia di
Prato, soprattutto per il
comportamento molto negativo
dell'occupazione edile, mentre
nella seconda parte dell'anno
recupera la provincia di Pistoia

Prato, in misura marcata (-2,7%), soprattutto
a causa della grave crisi dell'edilizia locale.

Le attività edili presentano dati
sull'andamento territoriale dell'occupazione
assai discordanti, da molto positivi (Arezzo,
Massa Carrara, Pisa, Firenze, Livorno, Siena)
a molto negativi (Prato, Empoli). In pratica è
proprio quello dell'edilizia a determinare in
ogni provincia l'andamento complessivo
dell'artigianato (grafico 13).

I servizi presentano generalmente variazioni
negative o nulle dell'occupazione. Cresce
sensibilmente soltanto nelle province di
Livorno, Firenze, Prato, mentre subisce una
flessione marcata nel territorio aretino,
grossetano, massese, senese.
In particolare, rispetto alle diverse province, si
può dire che:

- del dato sugli addetti pratesi se ne è già
enfaticamente la valenza assai negativa; dato
dipendente soprattutto da una difficoltà del
locale settore edile (fatto che non si
verifica nelle altre aree del territorio
regionale), in aggiunta all'abituale
situazione di difficoltà del comparto
manifatturiero. Il dato complessivamente
negativo appare sintomatico di una
situazione socio-economica dell'area
molto compromessa e dalle limitate
prospettive a breve termine.
- L'occupazione artigiana della provincia di
Pistoia segna un grande recupero nella
seconda parte dell'anno, grazie soprattutto
a quanto si è verificato nell'ultima parte
dell'anno, nei settori edili, fortemente in

perdita occupazionale nei primi sei mesi.

- L'artigianato della provincia di Firenze
presenta due anime dal comportamento
diversificato. L'area empoiese manifesta
un saldo complessivamente negativo, in
linea con quanto rilevato a metà anno,
anche in questo caso per via di una
perdita rilevante di occupati nell'edilizia.
Viceversa, il resto della provincia registra
una variazione occupazionale positiva in
virtù sia di una crescita sensibile di addetti
edili, che di un andamento positivo di quelli
del terziario e del manifatturiero.
- L'artigianato livornese segna un marcato
recupero nella seconda parte dell'anno,
con una variazione media di addetti
sostenuta (+1,7%), in virtù di un
andamento positivo di tutti i comparti.
- Lucca e Siena presentano un saldo
occupazionale contenuto ma positivo,
grazie ad una crescita degli addetti edili.
- Gli addetti artigiani della provincia di Pisa
hanno un andamento stazionario con una
variazione media di appena il -0,1%.
Tuttavia la stabilità dipende da una
situazione piuttosto instabile fra i diversi
settori, con una crescita marcata degli
addetti edili, capaci di compensare la
perdita altrettanto marcata di addetti
manifatturieri.
- Fenomeno analogo si verifica nella
provincia di Arezzo, dove il dato sugli
addetti è mediamente positivo, ma in
dipendenza da una dinamica assai
divergente, con un saldo molto positivo di

Tabella 5

Andamento degli addetti al
31/12/2007 per distretti e settori
d'attività

(Variazioni percentuali rispetto al
31/12/2006)

Distretti	Settore manifatturiero			Totale edilizia	Totale Servizi	Totale artigianato
	Specializzazioni distrettuali	Altre manifat.	Totale manifat.			
Arezzo	Orafo	-3,0	0,8	-0,9	5,9	0,2
Capannori	Carta editoria	-1,6	-3,7	-3,5	-11,4	-6,8
Carrara	Lapidee e pietre	-2,4	0,9	0,1	4,8	0,6
Casentino	Abbigliamento, tessile, maglieria	1,6	6,0	5,2	3,9	4,1
Castelfiorentino	Calzature, concia, pelletteria	-0,4	1,6	1,1	-1,9	0,2
Empoli	Abbigliamento, tessile, maglieria	2,0	1,1	0,2	-1,5	-0,5
Poggibonsi	Legno e mobili	1,7	2,1	2,0	10,2	5,6
Prato	Abbigliamento, tessile, maglieria	-3,9	0,1	-2,4	-8,2	-3,8
S. Croce	Calzature, concia, pelletteria	-1,3	0,7	-0,7	5,3	0,9
Sinalunga	Legno e mobili	-0,4	0,9	0,5	-16,6	-5,8
Valdarno	Calzature, concia, pelletteria	-7,5	0,8	-1,4	4,5	0,1
Valdinievole	Calzature, concia, pelletteria	-1,3	-1,7	-1,6	5,6	3,6
TOTALE DISTRETTI		-2,9	0,5	-1,0	-1,2	-1,0

occupati nelle attività edili e molto negativo in quelli del terziario.

- Peggiora sensibilmente, rispetto alla prima parte dell'anno, il dato sull'occupazione nell'area di Grosseto per via di un andamento negativo di tutti i settori.
- Infine, il dato sull'occupazione artigiana nella provincia di Massa Carrara, positivo e in netto miglioramento rispetto al primo semestre, in conseguenza di un marcato recupero di addetti nelle attività edili, contrapposto ad un dato piuttosto negativo proveniente dai settori del terziario.

I dati dell'EBRET sulle pratiche di sostegno del reddito dei lavoratori nel 2007, almeno in termini di importi erogati, darebbero la sensazione di un progressivo rallentamento dello stato di sofferenza dell'occupazione artigiana: le sospensioni erogate scenderebbero rispetto all'anno precedente di circa il 15%. La diminuzione più consistente in valori assoluti riguarderebbe l'area fiorentina e quella aretina mentre in termini relativi sono significative le riduzioni registrate nella provincia di Livorno (-94,5%), Massa (-79,9%), Pistoia (-26%), Pisa (-19,1%). Sembra crescere lo stato di sofferenza nella provincia di Grosseto, Lucca, Prato (tabella 4).

Si usa il condizionale poiché ad oggi il quadro sullo stato di sofferenza risulta non completo, mancando i dati sugli interventi di sostegno del reddito dei lavoratori artigiani realizzati attraverso la CIG in deroga, attivati per l'artigianato a partire dal 2004. L'andamento dell'occupazione nei distretti produttivi individuati con deliberazione del Consiglio Regionale della Toscana, n. 69 del 21 febbraio 2000 (tabella 5), conferma nuovamente quei fenomeni già evidenziati in questo e nei precedenti rapporti:

- prosegue lo stato di debolezza dell'economia distrettuale anche dal punto di vista degli addetti, soprattutto nei settori di specializzazione produttiva, dove si verifica una diminuzione di occupati generalmente superiore alla media regionale.
- si verificano alcuni significativi incrementi di occupati nelle specializzazioni distrettuali dei distretti del Casentino (tessile-abbigliamento) e di Poggibonsi (mobile).
- I distretti in maggiore difficoltà sul piano degli addetti sono quelli del Valdarno (pellettiero-calzaturiero), di Prato (tessile-abbigliamento), Arezzo (orafo) e di Carrara (lapideo).

Prosegue la crisi dei distretti manifatturieri anche dalla prospettiva degli addetti, con una diminuzione nei settori di specializzazione produttiva più marcata della media regionale. Tuttavia si verificano crescite significative nel distretto tessile casentinese

2.3 Dinamica delle imprese artigiane

La dinamica imprenditoriale artigiana relativa al 2007 conferma una crescita dello 0,7% del tessuto imprenditoriale toscano (grafico 14). Il tasso di crescita registrato è frutto sia di un'accelerazione del tasso di natalità (passato dal 9,2% del 2006 al 10,3% del 2007) sia di quello di mortalità (passato dall'8,5% al 9,6%) valori che innalzano notevolmente il *turnover* complessivo (somma dei tassi di iscrizione e di cessazione) portandolo a sfiorare nel 2007 i 20 punti percentuali. In termini assoluti, nei dodici mesi del 2007, rispetto al medesimo periodo del 2006, si registra un numero molto elevato di iscrizioni (12.146 unità) e di cessazioni (11.326) un valore, questo, influenzato anche dall'alto numero di cessazioni d'ufficio (329 in tutto l'artigianato toscano). In valore assoluto, quindi, il saldo tra iscrizioni e cessazioni è stato positivo per 820 unità, un numero che eguaglia quello raggiunto a fine 2006. Tuttavia, come emerso più volte nelle precedenti edizioni di

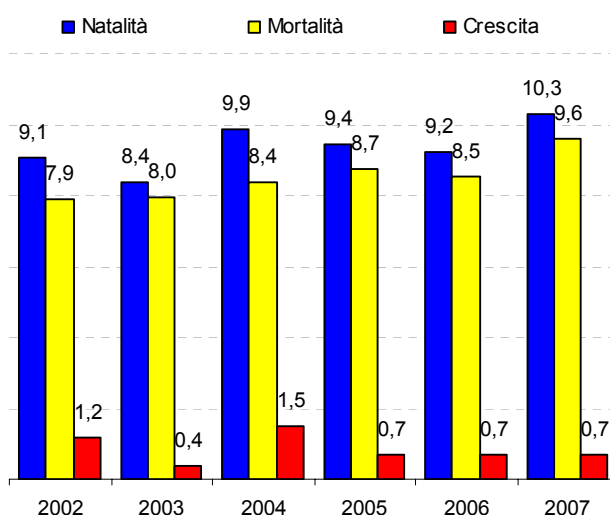


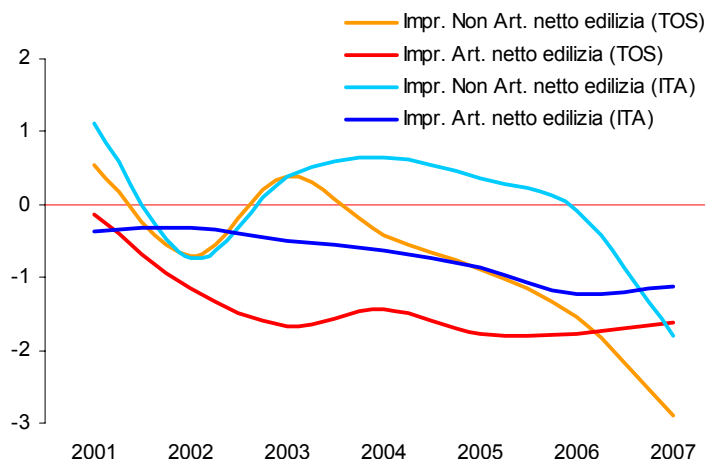
Grafico 14
Tassi di natalità, mortalità e crescita delle imprese artigiane in Toscana
(Tassi percentuali – Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere – Stockview)

questo rapporto, anche nel 2007 la positiva dinamica imprenditoriale artigiana, ma anche quella non artigiana, risente della crescita sostenuta del sistema edile. Se infatti all'insieme delle imprese artigiane sottraiamo la componente edile, i tassi percentuali di crescita imprenditoriale evidenziano per l'artigianato, tanto regionale

Nel 2007, grazie al comparto edile, continua a crescere il numero delle imprese artigiane toscane

Grafico 15

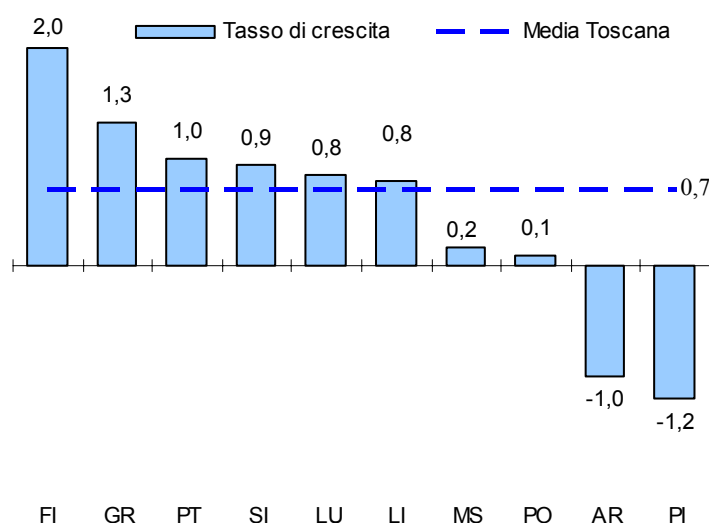
Andamento dei tassi di crescita delle imprese registrate artigiane e non artigiane in Toscana ed in Italia al netto dell'edilizia (Var. percentuali –Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere – Stockview)



edile in forte espansione (+209 imprese) mentre il manifatturiero perde 111 imprese di cui ben 98 nel solo sistema moda. Per quanto concerne Siena (+0,9%, +73 imprese) le flessioni del manifatturiero (-48 unità) e dei servizi (-47) sono anche in questo caso più che controbilanciate dallo sviluppo dell'edilizia (+161 imprese). A Lucca l'edilizia (+275 imprese) risulta determinante per la crescita del comparto artigiano (+0,8% la variazione delle registrate pari a 121 unità). Si segnalano, in questa provincia, le flessioni nel calzaturiero (-20 imprese) e nel legno-mobili (-26). Per i servizi lucchesi spicca soprattutto la flessione registrata nei trasporti (-42 imprese). Per quanto riguarda Livorno la crescita dello 0,8% (grazie alle 105 unità aggiuntive nell'edilizia) viene frenata dal ridimensionamento del sistema dei servizi (-29) e del manifatturiero (-27 unità). Per quanto riguarda la provincia di Massa-Carrara

Grafico 16

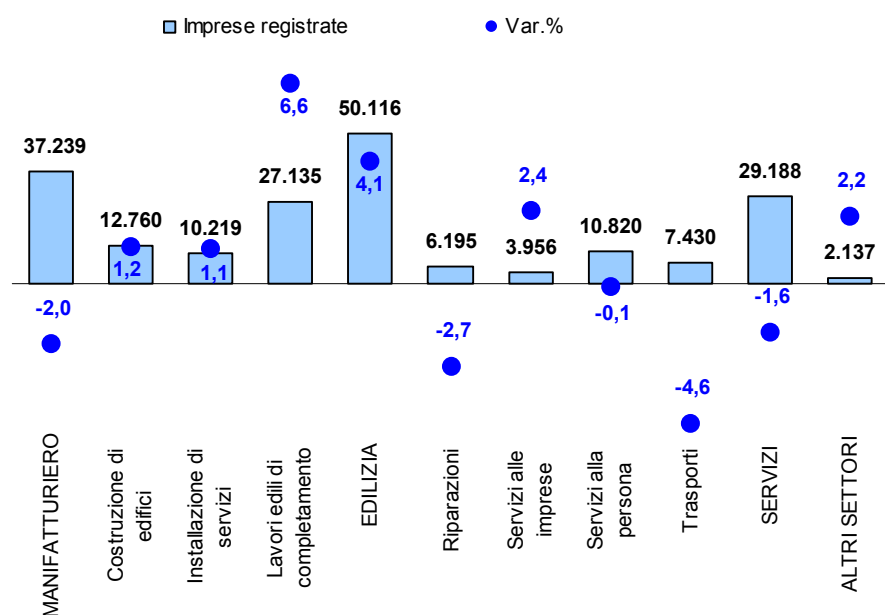
Andamento dei tassi di crescita delle imprese artigiane per province, nel 2007 (Valori percentuali – Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere – Stockview)



La minore dinamicità del comparto edile artigiano determina il ridimensionamento del tessuto imprenditoriale ad Arezzo e Pisa

(-1,6%) quanto nazionale (-1,1%) una situazione di complessivo ridimensionamento, un ridimensionamento in atto ormai dal 2001 (grafico 15). Tornando ad analizzare il complesso del sistema imprenditoriale artigiano a livello provinciale, ben sei province su dieci mostrano una variazione delle imprese registrate superiore alla media regionale (grafico 16). La provincia più dinamica è stata Firenze con una variazione del +2,0% (pari +618 imprese) a causa della forte avanzata dell'edilizia (+824, di cui ben 729 operanti nel comparto delle opere di completamento) cui si contrappone la complessiva flessione del manifatturiero (-156 imprese) e dei servizi (-70 unità di cui 72 afferenti ai trasporti). All'interno del manifatturiero fiorentino tiene la pelletteria (+8 imprese) mentre arretrano l'abbigliamento (-43) ed il legno-mobili (-58 imprese). Per quanto riguarda Grosseto l'avanzata del sistema artigiano (+1,3%, pari a +84 imprese) coincide, praticamente, con la crescita del sistema edile locale (+110 unità). Il +1,0% di Pistoia (+107 imprese) risulta anch'esso determinato da un sistema

(+0,2%, pari a 10 imprese aggiuntive) oltre alla crescita delle costruzioni (+101 imprese) spicca soprattutto la tenuta della metalmeccanica (+19) cui si contrappone, tra i servizi, la pesante flessione dei trasporti (-47 unità). A Prato (+0,1%, +10 imprese) è il sistema moda ed evidenziare i risultati peggiori con il tessile che perde 116 imprese mentre tiene il complesso della metalmeccanica (+9). Tra gli altri comparti avanza invece di 103 unità l'edilizia pratese mentre arretrano di 33 unità i servizi di trasporto. Arezzo e Pisa (-1,0% e -1,2%) sono le uniche province che evidenziano, a causa della fine del sostegno proveniente dall'edilizia, del sistema imprenditoriale artigiano. Ad Arezzo sono soprattutto il sistema moda (-45 unità), l'orafo-argentario (-36) ed i servizi (-66) a perdere terreno mentre la crescita del sistema edile si ferma a 53 unità. A Pisa la scarsa dinamica dell'edilizia (+14 imprese) non controbilancia le perdite registrate nei servizi (-80 unità) e nel sistema manifatturiero del sistema moda (-65 imprese). L'analisi settoriale evidenzia, anche per il 2007, il ruolo trainante dell'edilizia. Tale

**Grafico 17**

Imprese artigiane registrate toscane, anno 2007
(Valori assoluti e variazioni percentuali annue - Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere – Stockview)

comparto registra infatti una crescita del 4,1% (pari a +1.955 imprese) raggiungendo le 50.116 unità, il 42,2% dell'intero sistema artigiano. All'interno dell'edilizia si evidenzia, in particolare, il ruolo dei lavori di completamento (+6,6%, pari a 1.688 imprese aggiuntive). In diminuzione, invece, la dinamica delle imprese afferenti al comparto dei servizi (-1,6%, pari a 477 imprese in meno). Spicca, tra i servizi, la riduzione del 4,6% avvenuta nei trasporti (-360 imprese) e la flessione delle riparazioni (+2,7%). Crescono invece le imprese di servizi alle imprese (+2,4% pari a 93 unità aggiuntive). Aumentano di 47 unità gli Altri settori (comprendenti soprattutto il settore primario) mentre il manifatturiero perde il 2,0% (grafico 17).

Considerando il comparto manifatturiero si evidenzia il ridimensionamento del sistema

moda con una perdita di ben 457 imprese pari ad una variazione percentuale del -3,9% (tabella 6). Tuttavia, se per alcuni sottocomparti della moda si rilevano flessioni assai consistenti come nel tessile (-200), nella maglieria (-107) nell'abbigliamento (-76) e nelle calzature (-57), la pelletteria mostra invece una sostanziale tenuta (+22 unità). Tiene anche la metalmeccanica (+1 impresa), pur in presenza di un ridimensionamento di meccanica ed elettronica (-1,5%, pari a -63 imprese) cui si contrappone una crescita dei mezzi di trasporto (+8,9% e +66 unità). Tra le Altre manifatturiere (-1,8%, -289 imprese) si evidenzia soprattutto il ridimensionamento del legno-mobili (-3,3%, -198) dell'orafo-argentiero (-3,1%, -54) mentre continua la crescita dell'alimentare (+1,9%, +79).

Nel manifatturiero, in flessione, si evidenzia la tenuta della pelletteria e la crescita dei mezzi di trasporto e degli alimentari

Settori	Registrate al 31/12/2006	Registrate al 31/12/2007	Var. ass.	Var. %
Tessile	3.008	2.808	-200	-6,6
Maglieria	1.060	953	-107	-10,1
Abbigliamento	3.350	3.274	-76	-2,3
Concia	595	557	-38	-6,4
Pelletteria	2.235	2.257	22	1,0
Calzature	1.560	1.503	-57	-3,7
Sistema moda	11.813	11.356	-457	-3,9
Metallo e prodotti in met.	4.780	4.778	-2	0,0
Meccanica ed elettr.	4.157	4.094	-63	-1,5
Cantieristica ed altri mezzi di trasp.	741	807	66	8,9
Metalmeccanica	9.678	9.679	1	0,0
Alimentari	4.260	4.339	79	1,9
Carta ed editoria	1.146	1.117	-29	-2,5
Vetro	378	360	-18	-4,8
Ceramica	391	377	-14	-3,6
Lapideo e pietre	886	873	-13	-1,5
Legno e mobili	5.974	5.776	-198	-3,3
Oreficeria-argenteria	1.717	1.663	-54	-3,1
Manifatture varie	1.739	1.698	-41	-2,4
Altre manifatturiere	16.493	16.204	-289	-1,8
MANIFATTURIERO	37.984	37.239	-745	-2,0

Tabella 6

Imprese artigiane manifatturiere registrate in Toscana
(Valori assoluti e variazioni percentuali - Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere – Stockview)

2.4 Investimenti

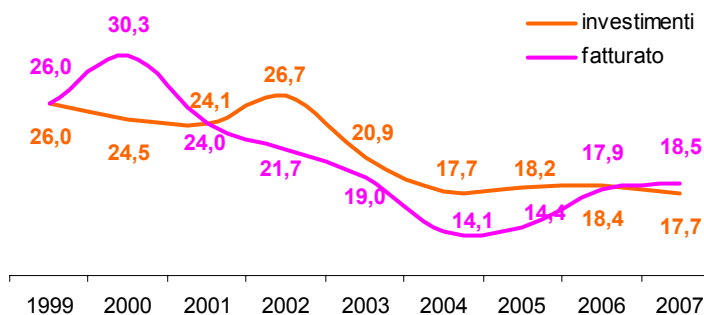
Tabella 7

Prestazioni di garanzia
concesse a livello regionale nel
2007
(valori deliberati e variazione
percentuale rispetto all'anno
precedente - dati Artigiancredito)

tipologia di finanziamenti cui si riferisce la garanzia	importi di garanzia deliberati 2007	importi di garanzia deliberati 2006	var 07/06
breve termine	263.033.356,00	146.895.747,94	79,06%
medio/lungo termine:	394.082.676,31	180.916.626,02	117,83%
investimenti	290.887.623,35	101.941.589,30	185,35%
ristrutturazione fin.ria	103.195.052,96	78.975.036,72	30,67%
TOTALE FINANZIAMENTI GARANTITI	630.116.032,31	327.812.373,96	92,22%

Grafico 18

Quote di Imprese con
investimenti e fatturato in
aumento
(variazioni percentuali rispetto allo
stesso periodo dell'anno
precedente)



l'investimento: la percentuale di imprese più strutturate che aumentano gli investimenti si riduce mentre sale quella delle micro imprese.

La quota di imprese che nel 2007 ha aumentato gli investimenti è ben più alta di quella rilevata a metà anno. Ciò rappresenta una costante che si verifica da anni. Segno questo sia di

L'attitudine ad investire degli imprenditori artigiani sembra subire una flessione alla fine dell'anno rispetto al 2006. Tuttavia, dai dati forniti da Artigiancredito traspare una maggiore corposità delle azioni di investimento delle imprese

Il grafico 18 sembra denotare una lieve flessione nell'atteggiamento degli artigiani verso gli investimenti: la quota di coloro che nello scorso hanno li ha aumentati risulta leggermente inferiore a quella dell'anno passato e, diversamente dal solito, scende al di sotto della quota di imprese con fatturato in aumento.

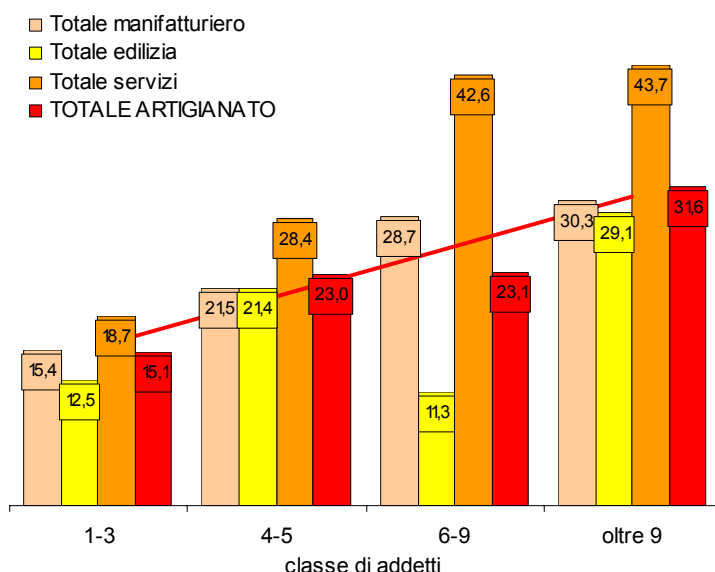
La quota di imprese con investimenti in aumento scende leggermente, rispetto ad un anno prima, in quasi tutti i settori manifatturieri (sistema moda da 19,2% a 18,0%; metalmeccanica da 21,6% a 21,4%; altre attività manifatturiere rimane ferma a quota 19,9%) e ancora di più nell'edilizia (da 15,3% a 13,7%). Viceversa sale sensibilmente nei servizi (da 20,6% a 21,2%). Ciò che cambia è soprattutto l'orientamento delle diverse tipologie imprenditoriali verso

una tendenza a concentrare gli investimenti nella seconda parte dell'anno che di una volontà degli imprenditori di continuare a scommettere sulla loro iniziativa imprenditoriale.

Se è vero che la quota di imprese con investimenti in aumento si riduce rispetto al 2006, è anche vero che non siamo in grado di stimare il reale maggior valore degli investimenti posti in essere. Tuttavia, se osserviamo la tabella 7, si può notare come il volume di finanziamenti deliberati a favore delle imprese da Artigiancredito Toscana nel 2007 è complessivamente raddoppiato rispetto all'anno precedente. L'incremento maggiore si è verificato soprattutto per finanziare gli investimenti, dove il valore complessivo dei finanziamenti è quasi triplicato rispetto al 2006.

Grafico 19

Andamento degli investimenti
nel 2007, per settori e
dimensione aziendale
(percentuale di imprese che hanno
aumentato la spesa in investimenti
rispetto allo stesso periodo
dell'anno precedente, al netto delle
mancate risposte)



Ci sono quindi dei segnali che fanno pensare ad un atteggiamento, forse non molto diffuso (in termini di quota di imprese che intensificano gli investimenti), ma laddove si verifica, particolarmente propenso agli investimenti, con un'intensità di sforzo non irrilevante. Pertanto tali segnali possono essere interpretati positivamente come di un orientamento deciso a scommettere sul futuro della propria impresa. Infine, il grafico 19 rappresenta il fenomeno tipico della maggiore propensione ad investire da

parte delle aziende più grandi e ciò qualsiasi sia il settore di appartenenza. Esiste infatti una relazione lineare fra dimensione aziendale e percentuale di aziende che aumentano gli investimenti. È chiaro che questa dinamica appare contrastare con quello che è l'auspicio precedentemente espresso circa l'opportunità di processi di integrazione orizzontale o verticale fra micro-imprese, finalizzati a ristrutturarle in funzione di una maggiore efficacia della propria azione competitiva, di una razionalizzazione e sistematizzazione dei processi produttivi e di una più elevata capacità di penetrazione del

Settore	Classi di imprese per n. addetti al 31/12/06				Totale
	1-3	4-5	6-9	10 o più	
Sistema Moda	13,1	15,2	26,6	34,8	18,0
Metalmeccanico	17,2	26,3	32,0	25,8	21,4
Altre manifatturiere	16,0	23,0	28,6	28,0	19,9
Manifatturiero	15,4	21,5	28,7	30,3	19,7
Edilizia	12,5	21,4	11,3	29,1	13,7
Riparazioni	17,0	25,7	43,3	48,3	22,2
Trasporti	18,5	36,9	77,1	47,4	21,5
Servizi pers. e impr.	19,5	27,2	25,4	37,2	20,7
Servizi	18,7	28,4	42,6	43,7	21,2
TOT. ARTIGIANATO	15,1	23,0	23,1	31,6	17,7

mercato, pur salvaguardando quella che è l'incidenza della forza lavoro imprenditoriale rispetto al totale della forza lavoro aziendale. Infatti siffatti processi presuppongono investimenti non indifferenti e che meritano l'intervento di qualsiasi misura di sostegno idonea a sollecitarli o favorirli.

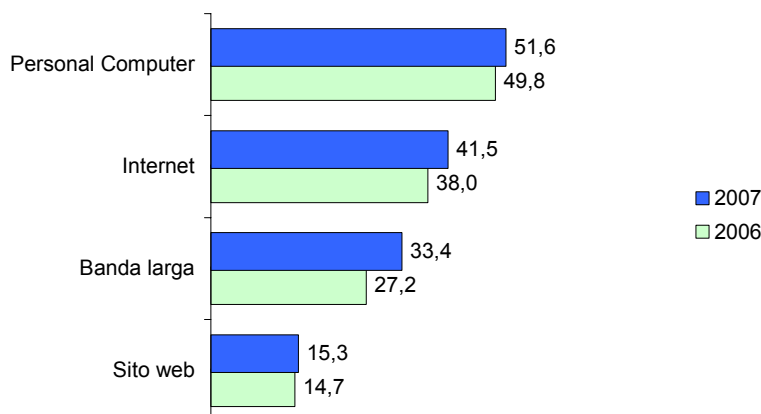
Tabella 8

Spesa in investimenti nel 2007 per settore di attività e dimensione aziendale (Percentuale di imprese che hanno aumentato la spesa in investimenti rispetto all'anno precedente, al netto delle mancate risposte)

Sono sempre le imprese più strutturate quelle maggiormente propense ad investire e ciò contrasta con la necessità di fare acquisire alla micro impresa una maggiore strutturazione per un'azione di mercato sempre più efficace

2.5 La diffusione delle tecnologie informatiche di base tra le imprese artigiane

A partire dallo scorso anno l'indagine sulla congiuntura dell'artigianato affronta anche il tema della diffusione dell'informatizzazione di base tra le imprese artigiane, andando ad integrare il quadro relativo alle analisi statistiche sullo sviluppo della

**Grafico 20**

Diffusione delle tecnologie informatiche di base tra le imprese artigiane in Toscana (valori percentuali sul totale delle imprese artigiane - Elaborazione Settore Sistema Statistico Regionale)

Società dell'Informazione in Toscana curato dal Settore Sistema Statistico Regionale. Si può quindi valutare l'evoluzione dell'utilizzo delle tecnologie informatiche di base - utilizzo di PC, di connessione ad Internet, di uso di sito web - nel biennio 2006-2007.

Le imprese artigiane che dispongono di un Personal Computer sono il 51,6%, quelle che hanno un collegamento ad Internet il 41,5%, quelle che hanno un collegamento a banda larga il 33,4% e infine quelle che dispongono di un sito web (o almeno di una o più pagine su Internet) sono circa il 15%. Nel biennio 2006-2007 si è registrato un incremento della diffusione sia del PC che del collegamento ad Internet specie a banda larga, e una sostanziale stabilità per ciò che riguarda il sito web.

L'analisi per macrosettore evidenzia la maggiore diffusione delle tecnologie di base nel comparto manifatturiero mentre i servizi

e l'edilizia si collocano al di sotto dei valori medi complessivi.

I settori più informatizzati sono la carta ed editoria e i servizi alle imprese che dispongono del PC rispettivamente nel 90,1% e nell'82,5% dei casi e di Internet nell'84 e 74% dei casi. Seguono, con valori tra il 72 e il 77% per il PC i settori del vetro, delle riparazioni, della meccanica, delle installazioni, dei prodotti in metallo, della meccanica.

I settori meno informatizzati - con una diffusione del PC che non va oltre il 42% e di Internet che non supera il 32% - sono i settori dei lavori edili, dei trasporti, degli alimentari e soprattutto dei servizi alle persone (22,7%). Hanno registrato un incremento sensibile il settore lapideo, quello della ceramica e quello delle calzature.

Se le differenze settoriali sono molto marcate le differenze per area territoriale sono poco significative: in altri termini tutte

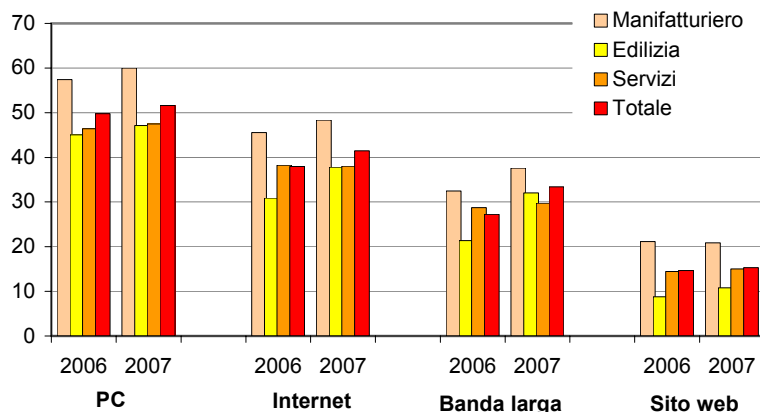
Cresce anche tra le imprese artigiane la diffusione della connessione a banda larga.

I settori con maggiore informatizzazione di base sono: carta ed editoria e servizi alle imprese. Seguono a breve distanza tutti i settori della meccanica.

I settori meno informatizzati sono i settori dei lavori edili, dei trasporti, degli alimentari e dei servizi alle persone

Grafico 21

Diffusione delle tecnologie informatiche di base per macrosettore (valori percentuali sul totale delle imprese artigiane - Elaborazione Settore Sistema Statistico Regionale)



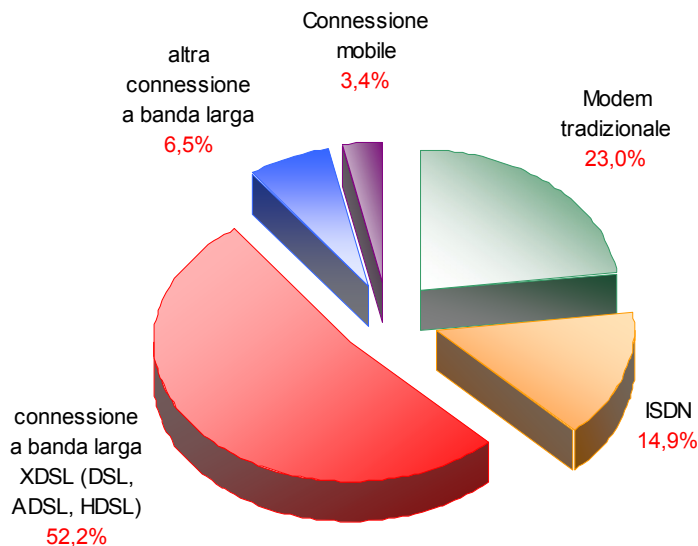
Le aree territoriali della regione hanno un livello di informatizzazione di base abbastanza simile e si può solo segnalare che l'area fiorentina è l'area più informatizzata.

Le modalità di connessione più avanzate (connessioni a banda larga e mobile) hanno raggiunto il 62,1% delle segnalazioni (nel 2006 erano circa al 59%): in particolare l'XDSL (DSL, ADSL, HDSL) rappresentano il

52,2% del totale delle segnalazioni mentre le altre connessioni a banda larga e le connessioni mobili registrano il 6,5% e il 3,4% del totale delle segnalazioni. L'incremento delle connessioni più avanzate è dovuto al diffondersi soprattutto dell'XDSL. La modalità di connessione più tradizionale – il modem – è passato dal 28,9% al 23% del 2007. L'ISDN

Grafico 22

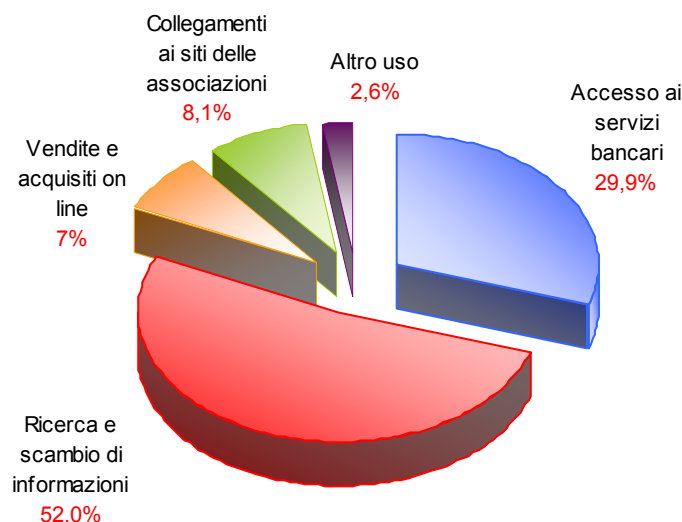
Tipologia di connessione ad Internet (percentuali sul totale delle segnalazioni fornite - Elaborazione Settore Sistema Statistico Regionale)



passa dal 12% al 14,9%. Internet è prevalentemente usato per acquisire e scambiare informazioni e per accedere ai servizi bancari. In particolare il 52% del totale delle segnalazioni riguarda la ricerca di informazioni tramite la rete (comprese informazioni su potenziali clienti, sui prodotti, sulle materie prime, sui macchinari etc..) e lo scambio di informazioni attraverso l'e-mail. Nel 30% dei casi Internet viene usato per l'accesso ai servizi bancari. In posizione di minor rilievo i collegamenti ai siti delle associazioni di categoria e le vendite e acquisti on-line che ottengono rispettivamente l'8% e il 7% del totale delle segnalazioni.

Grafico 23

Uso di Internet (percentuali sul totale delle segnalazioni fornite - Elaborazione Settore Sistema Statistico Regionale)



Le imprese artigiane che utilizzano Internet per relazionarsi con la PA sono il 16% del totale, di cui il 7% tramite consulenti e il 9% direttamente; il 25,4% delle imprese invece pur disponendo del collegamento ad Internet non si relaziona con la PA. I settori per i quali questo uso di Internet è significativamente maggiore rispetto al valore medio sono la carta ed editoria e i servizi alle imprese.

3.1 Fatturato

La nota sicuramente più preoccupante dei dati congiunturali sull'artigianato è rappresentata dalle previsioni a breve termine: nonostante un andamento negativo ma contenuto del 2007, i dati complessivamente discreti sull'occupazione e sugli investimenti, gli imprenditori manifestano un sentimento di sfiducia molto marcato. Per la prima volta le previsioni sul fatturato sono negative e in alcuni comparti in maniera decisa (edilizia -4,4%) (grafico 24). Si è sempre

detto della scarsa valenza delle previsioni espresse dagli artigiani sul piano oggettivo: si è sempre dimostrato come tali previsioni siano risultate tutt'altro che azzeccate alla prova dei dati a consuntivo. Esse sono tuttavia indicative su quello che è lo stato di fiducia della piccola imprenditoria artigiana; stato di fiducia che poi è determinante nelle motivazioni degli imprenditori ad alimentare e sostenere la loro azione. Ciò considerato, si può dire che le previsioni peggiorano decisamente anche rispetto a sei mesi fa, nonostante che quelle per il secondo semestre 2007 rappresentassero già di per sé il dato peggiore degli ultimi anni pur risultando complessivamente di segno positivo.

Sicuramente sul dato per il primo semestre 2008 pesano quelle nubi e incertezze provenienti dal fronte internazionale e nazionale come le attese circa una fase recessiva dell'economia americana, la situazione socio-economica delle famiglie italiane e lo stato di instabilità politica nazionale. Incertezze e nubi che attecchiscono facilmente in un tessuto imprenditoriale ormai provato, sfiduciato e abituato a subire le peggiori conseguenze dalle dinamiche

congiunturali. Sorprende il dato negativo della metalmeccanica, la quale negli ultimi anni si era invece caratterizzata per un deciso recupero del clima di fiducia. È emblematico anche l'andamento delle curve nel grafico 25, dove si può vedere come, nel

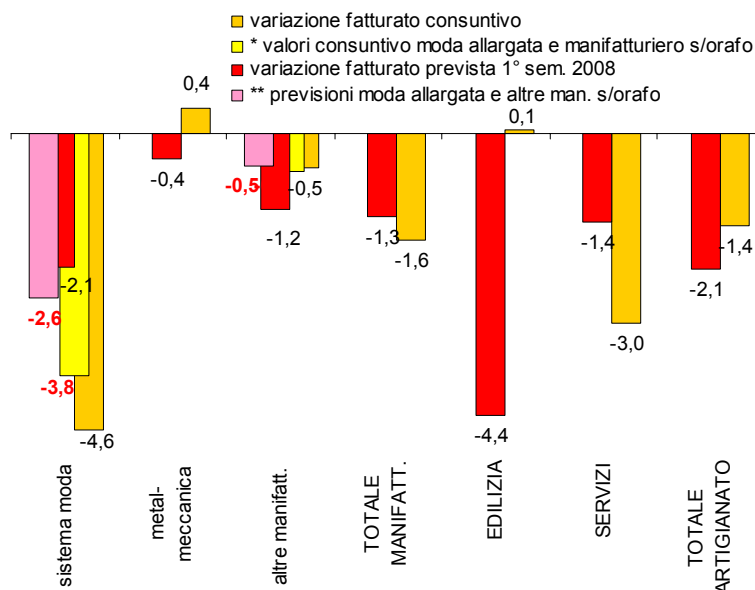


Grafico 24

Confronto fra variazioni medie di fatturato nel 2007 e variazioni medie previste per il 1° semestre 2008, per settori di attività

passaggio fra le previsioni per il primo semestre 2007 e quelle per il primo semestre 2008, si verifichi una brusca caduta delle aspettative in tutti i comparti; è come se, non soddisfatti per i risultati del 2007, sicuramente deludenti rispetto alle speranze maturate alla fine del 2006, fiaccati per la lunga fase recessiva a cui sono stati sottoposti, gli imprenditori vedessero davvero crollare il morale residuo sotto la pressione delle rinnovate paure circa quel poco di buono che potrebbe venire dagli scenari macroeconomici. Su questo gli interventi possibili divengono ben pochi e tutti attinenti alla dimensione macro: vi è una sete (a questo punto vitale) di segnali percepiti come autenticamente positivi provenienti dal piano macro: potrebbero essere rappresentati a livello nazionale da una stabilizzazione della situazione politica, accompagnata dalla sensazione di un nuovo corso attento ai bisogni del Paese e delle piccole imprese ecc. In poche parole è prioritario ricostruire una cornice di fiducia collettiva e dare segnali concreti.

Il grafico 26 mostra come la sfiducia sia proprio un fatto generale: quasi tutti i sub-settori presentano variazioni negative, salvo

Nonostante i dati negativi ma contenuti del 2007 il morale degli imprenditori artigiani, rappresentato dalle loro previsioni a breve termine, sembra crollare, forse sotto il peso dei segnali negativi provenienti dal fronte socio-economico nazionale ed internazionale e forse anche sotto quello della fatica accumulata in questi anni di crisi di settore

Sorprende la previsione negativa nella metalmeccanica, finora sospinta da un clima di fiducia piuttosto elevato

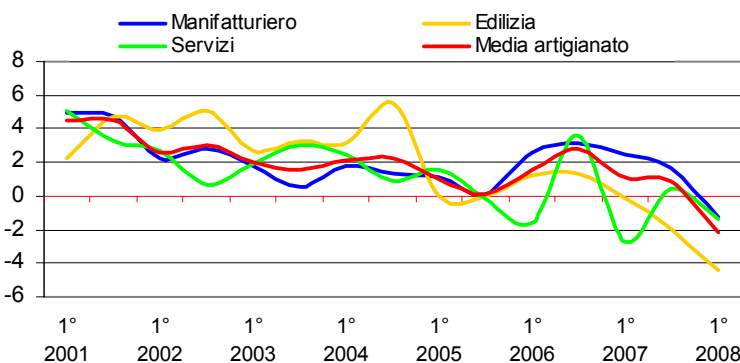
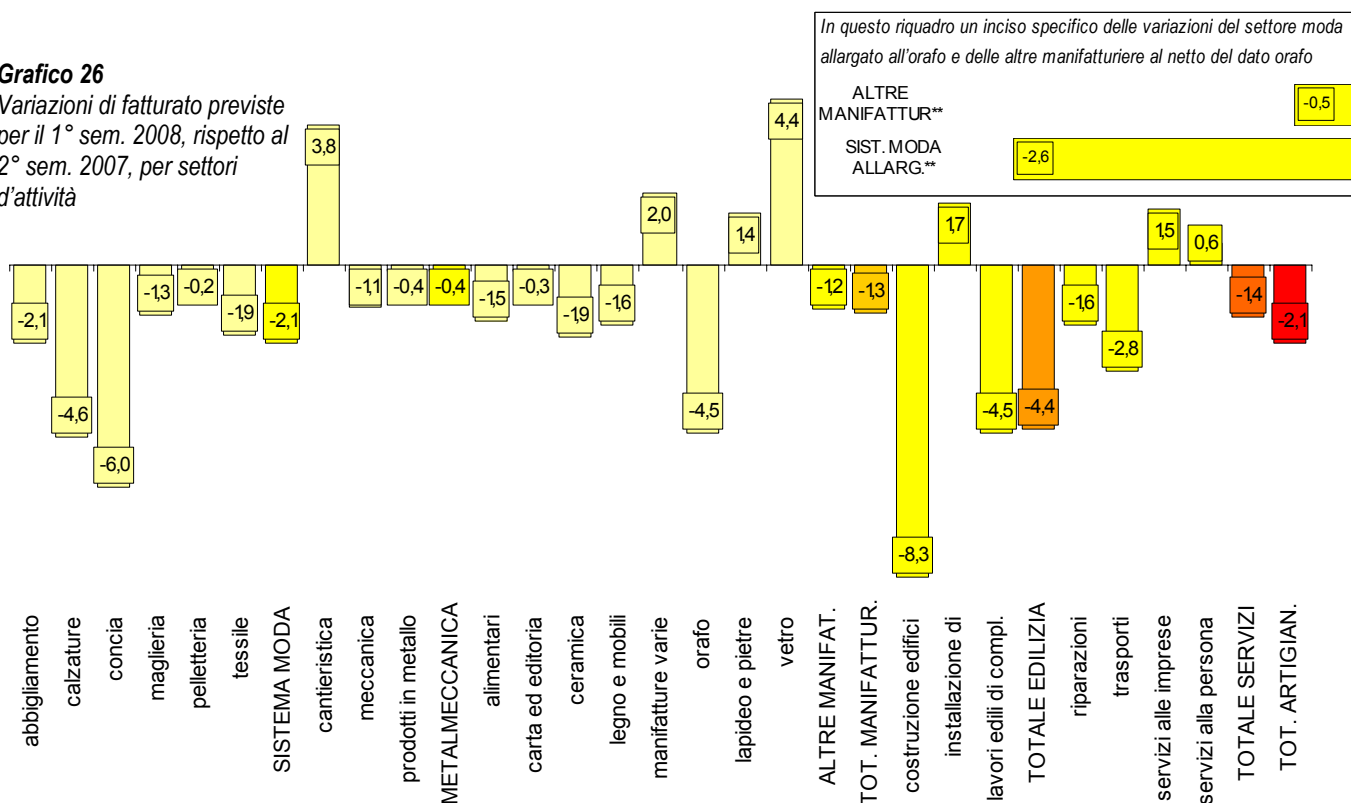


Grafico 25

Andamento delle previsioni sull'andamento del fatturato dei settori artigiani, per i secondi semestri di ogni anno rispetto al periodo precedente (variazioni percentuali)

Grafico 26

Variazioni di fatturato previste per il 1° sem. 2008, rispetto al 2° sem. 2007, per settori d'attività



Il clima di sfiducia è altissimo nei settori della moda; nel resto dei settori manifatturieri, pur condizionati da una visione negativa del futuro, sembra dominare negli imprenditori un atteggiamento di scetticismo ma anche di attesa. Invece nell'edilizia lo stato di sfiducia sembra cronicizzarsi

poche eccezioni.

Entrando nel dettaglio del grafico 26, si evidenzia quanto segue:

- i segni negativi sono un aspetto comune a tutti i comparti, con punte elevatissime in alcuni settori sia della moda (concia, calzature), che dell'edilizia (costruzione di edifici e lavori edili di completamento).
- Come si è già detto, le previsioni positive riguardano poche eccezioni presenti all'interno dei tre comparti principali.
- Nel manifatturiero le eccezioni riguardano la cantieristica (+3,8%), le manifatture varie (+2%), la produzione vetraria (+4,4%), quella lapidea (+1,4%);
- nell'edilizia, concernono le installazioni di servizi (+1,7%);
- nei servizi si riferiscono a quelli alle

imprese (+1,5%) e alla persona (+0,6%).

- A parte il caso del sistema moda, allargato al settore oro, sistema sul quale pesa come un macigno anche la situazione gravemente compromessa del distretto pratese, nel manifatturiero gli istogrammi, pur generalmente negativi, si mantengono su livelli modesti. È come se gli imprenditori, pur sfiduciati, si ponessero in uno stato di attesa rispetto alle indicazioni che a breve termine potessero pervenire dal contesto socio-economico. Un po' come dire: "Non ci crediamo, ma il quadro potrebbe cambiare; stiamo alla finestra ad osservare quel che accade, pronti a ripartire se emergessero segnali positivi".
- Viceversa nell'edilizia la perdita di fiducia, laddove le previsioni risultano negative,

Tabella 9

Previsioni sull'andamento del fatturato nel 1° semestre 2008 per distretti e settori d'attività (Variazioni percentuali rispetto al 2° semestre 2007)

Distretti	Settore manifatturiero			Totale edilizia	Totale Servizi	Totale artigianato
	Specializzazioni distrettuali	Altre manif.	Totale manif.			
Arezzo	Orafo	-4,3	-1,7	-3,0	-5,3	-6,9
Capannori	Carta editoria	2,1	-0,4	0,0	-4,4	1,6
Carrara	Lapideo e pietre	2,6	1,2	1,6	-4,9	-2,5
Casentino	Abbigliamento, tessile, maglieria	0,8	1,1	1,1	-1,0	-2,7
Castelfiorentino	Calzature, concia, pelletteria	-3,9	3,6	2,2	-0,4	-5,3
Empoli	Abbigliamento, tessile, maglieria	-3,7	0,3	-0,6	4,0	-0,7
Poggibonsi	Legno e mobili	0,6	-0,6	-0,3	-7,1	2,4
Prato	Abbigliamento, tessile, maglieria	-2,1	-1,4	-1,8	-1,5	-3,6
S.Croce	Calzature, concia, pelletteria	-5,8	-1,4	-4,6	-10,5	-2,0
Sinalunga	Legno e mobili	1,3	1,3	1,3	-1,7	-8,2
Valdarno	Calzature, concia, pelletteria	-2,6	1,9	0,6	-2,2	-4,8
Valdinievole	Calzature, concia, pelletteria	-5,0	0,2	-1,0	-11,6	4,2
TOTALE DISTRETTI		-3,0	-0,2	-1,4	-3,8	-1,7
						-2,0

sembrerebbe non ammettere possibilità di recupero, della serie "ci vorrebbe un miracolo".

Indicazioni contrastanti emergono a livello di distretti manifatturieri per ciò che concerne i settori di specializzazione produttiva (tabella 9). Vi sono distretti con previsioni di fatturato positive, pur risultando numericamente limitati: lapideo di Carrara (+2,6%), cartario di Capannori (+2,1%), tessile-abbigliamento del Casentino (+0,8%), mobile di Sinalunga (+1,3%) e di Poggibonsi (+0,6%). Viceversa lo stato di sfiducia si acutizza nei distretti: orafa aretino (-4,3%), pellettieri della Valdinievole (-5%), di Castelfiorentino (-

3,9%), del Valdarno (-2,6%), dell'abbigliamento empoiese (-3,7%), tessile della provincia di Prato (-2,1%). Tuttavia si può dire che, in generale, il clima di fiducia nei settori di specializzazione produttiva dei distretti manifatturieri toscani risulta comunque più basso che nel complessivo comparto manifatturiero regionale: la variazione media del fatturato previsto per il primo semestre 2008 nei distretti risulta sensibilmente più bassa che dell'intero comparto artigianale manifatturiero della Toscana (-3% contro il -1,3%).

Nelle previsioni di fatturato nei distretti emergono segnali contraddittori: da una parte rimangono molti i distretti nei cui settori di specializzazione produttiva le previsioni sono positive; da un'altra si assiste ad un'acutizzazione del clima di sfiducia in molti altri

3.2 Occupazione e investimenti

Anche le previsioni sull'occupazione confermano la sensazione di un clima di fiducia degli imprenditori artigiani sulle prospettive di breve periodo sempre più basso. I dati peggiorano nettamente rispetto a quelle di un anno fa: i saldi su ciò che si prevede sarà l'andamento degli addetti nel primo semestre del 2008, in termini di loro aumenti o diminuzioni, si riducono notevolmente rispetto a quelli relativi sia al primo che al secondo semestre 2007, divenendo anch'essi di segno negativo. Soltanto nel manifatturiero si assiste ad un dato positivo ma pressoché nullo (+0,2%). A dimostrazione di come sia compromesso il morale degli imprenditori edili, il saldo fra aumenti e diminuzioni previste di addetti è addirittura negativo di 4 punti percentuali (grafico 27).

La serie di istogrammi riportati nel grafico 28, relativa all'andamento della quota degli imprenditori che, nei diversi momenti della serie storica, hanno ipotizzato previsioni di investimento in aumento, mostra un andamento altalenante del clima di fiducia soprattutto nei settori manifatturieri, con un punto di minimo fra l'inizio e la metà dell'anno 2005 in relazione alle previsioni per la prima e la seconda parte dell'anno. Per le imprese di servizi il punto di minimo si posiziona nell'arco dell'anno 2006. Tuttavia, pur nel quadro di un andamento altalenante, l'orientamento per il primo semestre 2008 appare condizionato dal clima di sfiducia finora evidenziato. Tuttavia se osserviamo con attenzione i dati relativi al comparto

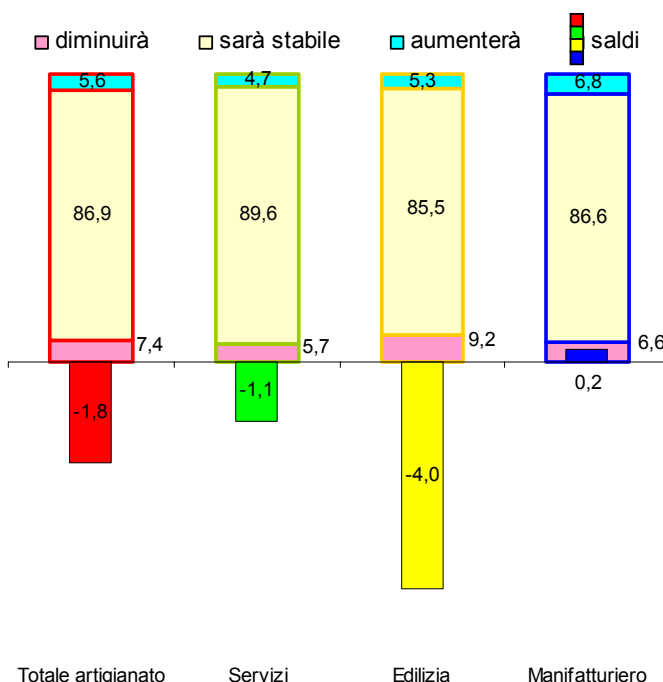


Grafico 27
Previsioni sull'andamento dell'occupazione 1° sem. 2008, (percentuali di risposta rispetto al 2° sem. 2007, al netto delle mancate risposte)

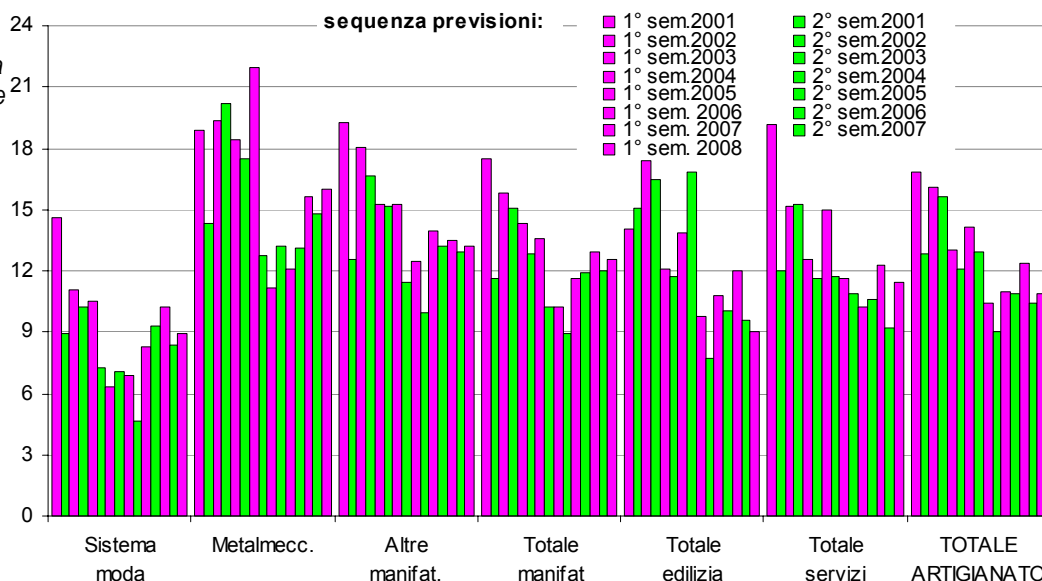
Peggiorano notevolmente le previsioni sull'occupazione tornando a registrare saldi negativi in quasi tutti i settori.

manifatturiero e in particolare ai settori della metalmeccanica e delle altre attività manifatturiere, pare nuovamente confermato il senso di una posizione sfiduciata ma attendista degli imprenditori, rispetto ai segnali che potrebbero venire dal contesto macro economico, sociale e politico. La quota di imprenditori che prevedono aumentare gli investimenti rimane piuttosto rilevante e superiore a quella dei punti di minimo relativo del passato; ciò come se una parte significativa di essi fosse davvero orientata a fare la propria parte per il rilancio del settore. Lo stesso non si può dire per le attività edili, dove l'orientamento ad investire, in termini di quota di imprese che

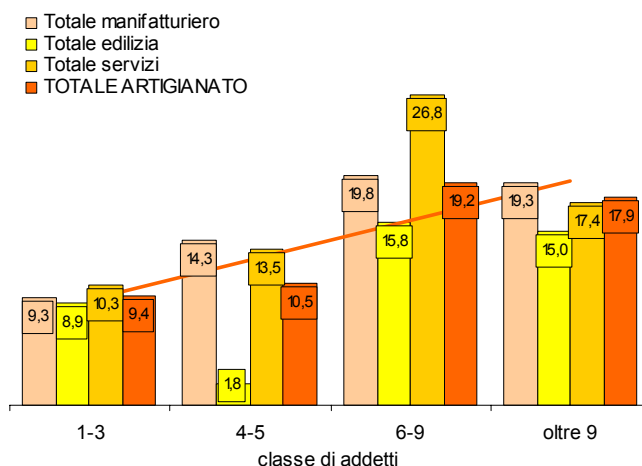
Anche le previsioni sugli investimenti rimandano segnali di sfiducia; segnali che si accentuano nel settore dell'edilizia

Grafico 28

Andamento delle previsioni sulla spesa d'investimenti per i primi e i secondi semestri di ogni anno dal 2001 ad oggi
(% di imprese che prevedono variazioni in aumento rispetto al semestre precedente)

**Grafico 29**

Previsioni sull'andamento della spesa per investimenti nel 1° sem. 2008 per settore di attività e dimensione aziendale
(% di imprese che prevedono variazioni in aumento rispetto al 2° sem. 2007)



ripercussioni sul piano psicologico e morale molto più accentuate che in passato.

In definitiva per il rilancio dell'economia artigiana occorrono adesso due tipi di segnali:

- la ricomposizione della fiducia attraverso segnali positivi provenienti dal livello macro, sia sul fronte politico e della connessa tutela dell'interesse collettivo, che su quello economico
- interventi a livello micro idonei a sostenere azioni di sviluppo della micro impresa artigiana.

Il grafico 29 conferma la relazione

Tabella 10

Previsioni sull'andamento della spesa in investimenti nel 1° sem. 2008 per settore di attività e dimensione aziendale
(Percentuale di imprese che prevedono di aumentare la spesa in investimenti rispetto al 2° sem. 2007, al netto delle mancate risposte)

Settore	Classe di addetti (al 31/12/06)				Totale
	1-3	4-5	6-9	10 o più	
Sistema Moda	6,7	7,3	15,0	14,0	8,9
Metalmeccanico	11,9	20,0	27,4	20,1	16,0
Altre manifatturiere	9,7	15,7	19,5	25,9	13,2
Manifatturiero	9,3	14,3	19,8	19,3	12,5
Edilizia	8,9	1,8	15,8	15,0	9,0
Riparazioni	9,9	11,2	35,6	11,2	12,3
Trasporti	14,7	28,6	0,0	47,4	16,0
Servizi persona e impr.	8,0	9,3	22,7	6,6	8,4
Servizi	10,3	13,5	26,8	17,4	11,4
TOTALE ARTIGIANATO	9,4	10,5	19,2	17,9	10,9

prevede aumentare gli investimenti, risulta ormai prossimo al minimo storico. Come dicevamo nel precedente rapporto, gli effetti negativi della situazione in atto hanno

sensibilmente più bassi di altri settori e le imprese maggiori tendono a concentrarsi nella classe da 6 a 9 addetti.

Le aziende con 6-9 addetti si confermano il modello più dinamico per propensione ad investire e scommettere sulla propria iniziativa imprenditoriale



Nota Metodologica

Obiettivi informativi

Le indagini congiunturali sull'artigianato toscano hanno l'obiettivo di monitorare semestralmente l'andamento economico delle imprese artigiane della Toscana, con particolare riferimento all'evoluzione del fatturato, degli addetti, del livello di attività, con un dettaglio settoriale e territoriale. L'attuale indagine, riferita al 2007, segue l'impostazione delle indagini precedenti, ed è progettata per fornire informazioni per 11 aree territoriali (le 10 province con la distinzione per la provincia di Firenze dell'area fiorentina e dell'area empolesse), per 24 ambiti settoriali e per 12 distretti. Infine un'attenzione viene posta per 63 combinazioni di aree con classi di codici ATECO che individuano concentrazioni territoriali rilevanti di specializzazione produttiva, sebbene in tali ambiti le stime abbiano una modesta precisione.

Popolazione obiettivo e lista di campionamento

La popolazione obiettivo è costituita dalle imprese artigiane attive dei 24 settori di interesse iscritte al Registro Imprese delle Camere di Commercio toscane aggiornato al 31 dicembre 2005. Questa lista registra 119.268 imprese artigiane attive¹. Il Registro Imprese, come è noto, è caratterizzato da imprecisioni che derivano da errori nelle iscrizioni e nelle comunicazioni delle modifiche aziendali e che riguardano in particolare la variabile addetti, la codifica del settore di attività e del comune di appartenenza. Inoltre si segnala l'assenza del numero di telefono nel 49,4% delle imprese della popolazione obiettivo e nel 30% delle imprese delle liste campionarie. La percentuale di numeri telefonici errati o mancanti nel campione è più bassa se confrontata con l'archivio poiché nella fase di definizione del campione si è provveduto ad imputare il numero di telefono per quelle imprese i cui numeri erano stati ricercati e trovati dalla Società di rilevazione nelle indagini precedenti. Per cercare di ridurre ulteriormente l'effetto della mancanza dei numeri di telefono è stato chiesto alla società di rilevazione di cercare i numeri di telefono ancora mancanti prima di avviare la rilevazione telefonica.

Strategia campionaria

Disegno campionario

È stato adottato un disegno di campionamento a uno stadio con stratificazione della popolazione che permette, oltre ad aumentare l'efficienza, di ottenere stime negli ambiti di interesse definiti come unioni di strati; gli strati non vuoti ottenuti dall'incrocio delle zone (dettaglio territoriale minimo corrispondente alle combinazioni delle 11 aree con i 12 distretti) con le 24 classi di codici ATECO sono risultati pari a 661. L'allocazione delle unità campionarie all'interno di ciascuno strato è stata realizzata imponendo una precisione pressoché costante nelle modalità di ciascuna tipologia degli ambiti stima (aree territoriali, settori, distretti). La numerosità campionaria progettata è di 6.150 imprese, quella effettivamente ottenuta con la rilevazione è di

6.151 imprese.

Stimatore

Sulla base del numero di osservazioni per strato effettivamente ottenute con l'indagine sono stati calcolati i pesi effettivi (rapporto fra numerosità della popolazione e numerosità del campione ottenuto nello strato). Le stime sono state ottenute espandendo le misure campionarie con i pesi effettivi, questo metodo permette di tenere conto delle differenze fra il campione progettato e quello effettivamente realizzato e di attenuare la distorsione per mancata risposta.

Stima degli errori campionari

Si forniscono alcune indicazioni sulla precisione delle stime di percentuali (o proporzioni) per i principali ambiti di stima in termini di semintervalli di confidenza al livello di fiducia del 95%, in funzione dell'ambito di stima e del valore osservato della stima.

- Intera regione: 0,7% per stime intorno al 10%; 1,2% per stime intorno al 50%;
- Area: da 1,7% a 3,0% per stime intorno al 10%; da 2,9% a 4,9% per stime intorno al 50%;
- Settori: da 2,8% a 3,6% per stime intorno al 10%; da 4,7% a 6,0% per stime intorno al 50%;
- Distretti: da 1,1% a 5,0% per stime intorno al 10%; da 1,8% a 8,3% per stime intorno al 50%.

Questionario e sua somministrazione

La raccolta sul campo delle informazioni è stata effettuata da Pragma s.r.l. che ha somministrato il questionario con il metodo CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) nel periodo compreso tra il 7 gennaio al 1 febbraio 2008.

Qualità dei dati

È stata effettuata una analisi della qualità dei dati rilevati dalla società incaricata della fase di somministrazione telefonica del questionario. Questa analisi è consistita in una serie di controlli relativi alla ricerca dei numeri di telefono mancanti, agli esiti dei contatti telefonici, all'utilizzo delle liste dei sostituti, alla allocazione effettivamente ottenuta negli strati. I principali risultati di questa analisi sono:

Utilizzo delle liste

La teoria vorrebbe che si contattassero tutte e solo le imprese del campione base; ovviamente le ragioni pratiche ci portano a considerare, oltre al campione base, anche liste di imprese sostitutive per fronteggiare il problema della non risposta. L'utilizzo di unità sostitutive e la stratificazione tendono a limitare la possibile distorsione dovuta alla non risposta. Per garantire il più possibile il rispetto dell'impostazione probabilistica del disegno campionario si richiede che si acceda prima alla lista base, e solo in caso di effettiva necessità alla prima lista di sostituti, e così via. L'analisi relativa all'utilizzo delle liste ha permesso di verificare che la rilevazione ha sostanzialmente rispettato l'ordine di accesso alle liste: la lista base contribuisce alla dimensione campionaria complessiva per il 28,3%; la prima lista di imprese sostituite per il 26,2%, la seconda lista per il 24,9% mentre la terza lista di imprese sostituite per il 20,6%; peraltro l'accesso alle liste si conferma, anche in questa rilevazione, migliore nel manifatturiero e nei servizi, più critica nell'edilizia.

Allocazione programmata e effettiva

Si sono verificate alcune differenze tra l'allocazione programmata e quella effettiva della numerosità campionaria. Se in generale tali differenze non hanno modificato di molto la qualità delle stime, nel caso delle province Massa-Carrara e Lucca soprattutto nei settori della "cantieristica" e dei "lavori edili" il minor numero di interviste ottenute rispetto a quelle programmate ha causato un peggioramento nella precisione delle stime (il semintervallo di confidenza al 95% per stime intorno al 50% è passato, per la cantieristica dal 5,9% al 8,6% e per i lavori edili dal 4,8% al 6,4%).

Analisi degli esiti della rilevazione

Nel corso della rilevazione sono stati "lavorati" 18.302 numeri di telefono e ne sono stati utilizzati 17.823 numeri di telefono, i cui esiti possono essere così sintetizzati:

- le interviste a buon fine sono state 6.151 (pari al 33,8%);
- le imprese fuori del campo di osservazione (non più artigiane, chiuse, che hanno cambiato settore di attività, etc.) sono state 1.380 (pari al 7,6%);
- le imprese non disponibili all'intervista sono state 5.591 (pari al 30,7%). Tra queste coloro che hanno espresso un rifiuto sono state 2.370 (pari al 13% del totale, di cui 12,3% sono rifiuti iniziali e 0,7% sono rifiuti nel corso dell'intervista);
- i mancati contatti (numeri sempre occupati, sempre liberi, errati, segreterie telefoniche, etc.) sono risultati 4.555 (25 % del totale).

La ricerca dei telefoni mancanti

La società di rilevazione ha effettuato la ricerca di una parte dei numeri di telefono mancanti: su 7.061 numeri di telefono mancanti presenti nelle liste campionarie fornite ne sono stati individuati 1.894 pari al 26,8%; con riferimento alle interviste a buon fine, quelle ottenute con numeri di telefono "ricercati e trovati" sono state 709. Ricordiamo che poter contattare anche le imprese che risultavano senza telefono nella lista comporta un miglioramento della qualità della rilevazione per due ordini di motivi:

- 1) la riduzione dell'eventuale distorsione dovuta alla eliminazione sistematica dall'indagine delle imprese con telefono mancante;
- 2) il minor ricorso alle liste sostituite.

¹ Impresa attiva: impresa iscritta al Registro Imprese che esercita l'attività e non risulta avere procedure concorsuali in atto per nessuna delle sue unità locali.



L'indagine è stata coordinata da un Comitato presieduto da Unioncamere Toscana e composto da:

- | | |
|-------------------------|---|
| • Paola Baldi | Regione Toscana – Settore Sistema Statistico Regionale |
| • Alessandro Compagnino | Regione Toscana – Settore Artigianato e Politiche di Sostegno alle imprese
Confartigianato Imprese Toscana
C.N.A. Federazione Regionale Toscana |
| • Laura Simoncini | Unioncamere Toscana |
| • Roberto Castellucci | Unioncamere Toscana |
| • Riccardo Perugi | CGIL Toscana |
| • Alberto Susini | CISL Toscana |
| • Luciano Nacinovich | UIL Unione Regionale Toscana |
| • Maurizio Petriccioli | |
| • Mario Catalini | |

Per l'impostazione metodologica dell'indagine e del rapporto finale il Comitato si è avvalso di un gruppo di lavoro coordinato dall'Irpet e costituito da:

- | | |
|----------------------------|--|
| • Stefano Casini Benvenuti | Irpet |
| • Riccardo Perugi | Unioncamere Toscana |
| • Alberto Susini | Unioncamere Toscana |
| • Claudia Daurù | Regione Toscana - Settore Sistema Statistico Regionale |
| • Daniele Calamandrei | Irpet (consulente esterno) |

Le elaborazioni statistiche sono state effettuate da Massimo Donati (Irpet) e quelle inerenti il paragrafo 2.3 da Lauretta Ermini (Unioncamere Toscana – Ufficio Studi)

Le interviste telefoniche presso le imprese sono state realizzate da Pragma s.r.l. (Roma).

La stesura del rapporto finale è stata curata da:

- | | | |
|-----------------------|----------------------|--|
| • Daniele Calamandrei | (redazione rapporto) | Irpet (consulente esterno) |
| • Alberto Susini | (paragrafo 2.3) | Unioncamere Toscana – Ufficio Studi |
| • Claudia Daurù | (paragrafo 2.5) | Regione Toscana - Settore Sistema Statistico Regionale |
| • Marco Incerpi | (nota metodologica) | Regione Toscana - Settore Sistema Statistico Regionale |



La rilevazione fa parte del Programma Statistico Regionale e i dati sono stati validati per la diffusione dal responsabile del settore Statistica della Regione Toscana, ai sensi dell'art. 9 della L.R. 43/1992

Si ringraziano le Associazioni di Categoria, le Camere di Commercio e le Imprese Artigiane per avere reso possibile l'indagine.

Si ringrazia l'EBRET (Ente Bilaterale Regionale Toscano per l'Artigianato) e Artigiancredito Toscano per la collaborazione prestata

Il Rapporto può essere scaricato da internet sul sito www.starnet.unioncamere.it nell'area territoriale Toscana.

Logo ORT: Marco Capaccioli, C.D.&V., Firenze

Layout grafico: Daniele Calamandrei

Stampa: Tipografia Coppini S.a.s - Via Senese, 56/R - 50124 Firenze

Marzo 2008